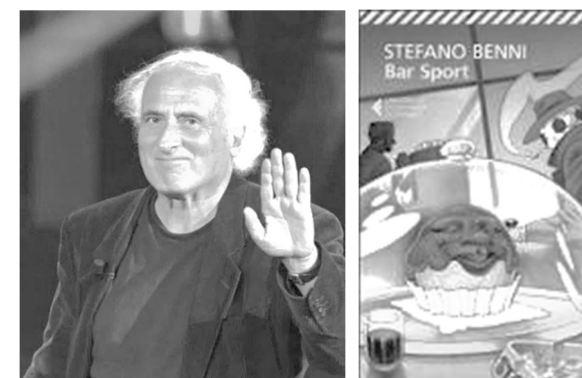




📖 📖 📖 📖 - **LIBRI RICEVUTI IN REDAZIONE:** 📖 **Il più bel fiore**, narrativa di Sergio Casagrande, marzo 2025. 📖 **Speranza è tutto ciò che siamo**, poesie di Carlo Bramanti, Grace edizioni. 📖 **Grazie Papa Francesco**, poesie di Livio Nargi, Magi edizioni, 2025. 📖 **Frammenti di luce blu**, poesie di Serena Contino, Aletti editore, (RM), 2021. 📖 **Michela ci aiuti**, romanzo di Francesca Luzzio, Albatros edizioni, Roma, 2023. 📖 **E la luna bussò alla mia porta**, poesie di Isabella Michela Affinito, Genesi editrice, Torino, 2022. 📖 **Versi di ieri e di oggi**, poesie di Assunta Ostinato, ed. Poeti nella Società, Acerra, 2025. 📖 **Totò, figura plurima come Pinocchio...**, saggio a cura di Aldo Marzi, Il Convivio Editore, (CT), 2025. 📖 **L'attimo e l'infinito**, poesie di Pietro Nigro, Il Convivio editore, (CT), 2016. 📖 **Persone e mestieri nella Locri di un tempo**, saggio di Ernesto Papandrea, edizioni Poeti nella Società, 2025. 📖 **Pause di vita**, poesie e disegni di Vittorio "Nino" Martin, edizioni Poeti nella Società, 2016. 📖 **In cammino verso Oz**, poesie di Gabriella Pison, Giovane Holden edizioni, Cosenza. 📖

LA RIVISTA CRESCE CON IL TUO ABBONAMENTO. - GRAZIE A TUTTI VOI!
Bonifico: IBAN: IT17 M076 0103 4000 00053571147 far pervenire copia bonifico. Grazie



9 Settembre 2025, muore a Bologna Stefano Benni. Era nato a Bologna il 12 agosto 1947, Bologna. Stefano Benni è stato uno scrittore, umorista, giornalista, sceneggiatore, poeta e drammaturgo italiano. Bar Sport è il primo libro di Stefano Benni, pubblicato da Arnoldo Mondadori Editore nel marzo 1976. È considerato un classico della narrativa umoristica italiana, e caratterizzato dalla particolare comicità di Benni, che presenta situazioni reali stereotipate.

21 settembre 2025, cerimonia del premio "Il Fantasmio d'oro, nel castello dei principi d'Acaja, Fossano (CN). Foto sotto: una parte del pubblico e la segretaria del concorso **Evelina Lunardi**.





Benché noto nel mondo letterario per essere poeta, scrittore, biografo, **Livio Nargi è un uomo di 101 anni** poiché è nato il **27 novembre 1924** e vive a Castelvete sul Calore (AV). È studioso emerito della Storia della sua Irpinia. La sua poesia è inno alla fede, al bello, all'amicizia, alla Natura, all'amore fraterno, in una parola alla vita. È stato uno dei soci fondatori della Collana "Gli amici di Livio" diretta da Francesco D'Episcopo, prof. Emerito di Letteratura italiana dell'Università "Federico II di Napoli". Livio Nargi continua a testimoniare e divulgare i valori dell'antica Irpinia: fede, onestà, amicizia, solidarietà. Coltiva la devozione alla *Madonna delle Grazie di Castelvete sul Calore*, la cui immagine era sulla scrivania di Giorgio La Pira. In questo clima è stato pubblicato il libro "Fermenti di vita e poesia" – Livio Nargi e Castelvete sul Calore – Liriche.

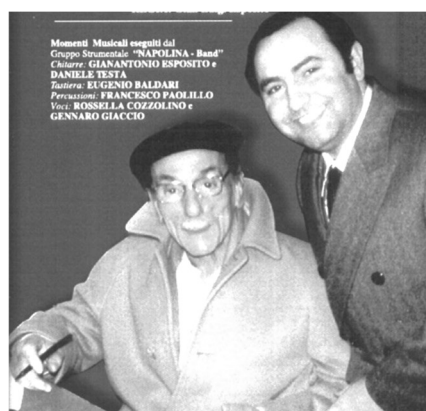
Ciao, ti mando via mail e in file pdf, il mio nuovo libro di poesie, (Estate da calibro), con le mie poesie e ti chiedo sperando che non ti arrabbi di metterlo in vendita per favore al costo di 15€. Se poi, volete fare una critica, io l'accetto e ringrazio la Redazione. **Rossano Cacciamani** - Macerata



Cari Amici collaboratori, accluso a questo numero della rivista, troverete per ognuno di voi il bollettino già prestampato per il rinnovo della quota associativa 2026. Inutile precisare che **una rivista vive con gli abbonamenti. La cultura per essere diffusa in toto ha bisogno quindi del vostro aiuto. Abbonatevi in tanti perché la nostra e Vostra rivista ha bisogno del vostro supporto per continuare a vivere. Grazie di cuore.** Si fa presente che molto spesso un bollettino pagato presso il proprio ufficio postale arriva in Redazione dopo un **mese e oltre dal pagamento**. Si prega quindi tutti i Soci di inviare in Redazione copia della ricevuta pagata per chiari motivi contabili o copia bonifico, IBAN: IT17 M076 0103 4000 00053571147. Grazie a tutti!

In memoria del grande artista poliedrico e dirigente di Banca. Il Cavaliere Gianluigi Esposito

La redazione in toto, in occasione del compleanno del Cavaliere Gianluigi Esposito nato a Napoli il 10/ 11/ 1945 in ricordo della sua memoria. Il Cavaliere Gianluigi da sempre impegnato in attività artistiche, culturali e teatrali, con la grande passione del teatro, intensificatasi con l'incontro del grande drammaturgo, attore, regista, sceneggiatore e poeta italiano Eduardo De Filippo conosciuto negli Anni Sessanta. Il Cavaliere Gianluigi ha collaborato con la rivista Poeti nella Società, dando vita ad un progetto importante, per valorizzare la storia del Presepio napoletano, con concorsi e portando nelle scuole statali manifestazioni di poesia, per sensibilizzare i ragazzi alla crescita del pensiero poetico e della scrittura. Un personaggio di forte cultura e spessore che ha sempre trasmesso cultura, conoscenza e informazione, con una forte autorevolezza e determinazione. Riportiamo alcuni suoi scritti che sono attuali nella



Società moderna. Una sua citazione sul suo libro “Quanno ‘A Penna Sciulia”

<<Dedico la mia esistenza alla mia cara famiglia, che tutti uniti non conoscano che Amore, detestino l'odio, la cattiveria e la falsità. La vita ha un solo fine: altruismo e umanità.>> “Ovunque tu sia sei sempre con Noi. Anche se il destino ha voluto così: il tuo spirito è sempre vivo e presente nei nostri pensieri”.

Citazione della prof. Lucia Laudisio (moglie del Cavaliere Gianluigi Esposito).

Nella foto: il commediografo Eduardo De Filippo ed il poeta Gianluigi Esposito.

MUNNEZZA

Nun ve scandalizzate si ‘a munnezza
nun è argomento pe’ na puisia,
pecchè nc’è robba ca fa cchiu’ ribbrezzo,
e se ne parla senza antipatia.

Munnezza ca pe’ dint’ ‘e ccase staie
e saie ‘a situazione d’ ‘e ccucine
d’ ‘e ccase ricche e chelle chine ‘e guaie,
addò se magne asciutto o a tavuline.

Quanta segrete tu, munnezza, puorte:
lettere ‘e nammurate; na risposta;
nu testamento ‘e vecchio frisco muorte,
stracciato ‘e na parente overo onesta;

Robba gentile, d’arte e delicata;
cose ‘e valore, antiche, grezza o fine,
cardenia, biancheria, merce priggia,
e penzanno ch’è munnezza! Che destino!

QUANNO ‘A PENNA ‘NTRÒPPECA

Vurria scrivere
duie vierze tieènnere,
ma ‘e mmane tremmano,
chisà pecchè!

‘A penna ‘ntròppeca,
ll’idee se smorzene,
o se ‘ntrattènene
pe ‘ncapo a me!

Sarrà ca nun m’aiuta ‘a fantasia,
o ca mme manca forse nu soggetto,
o chisà che!
‘A penna è triste mmano a nu pueta,
quanno cchiù soffre ll’anema,
e ‘o core se fa ‘e preta!

Versi del cav. Gianluigi Esposito

UN'OCCASIONE PER LEGGERE!

N.B. Visto che da alcuni mesi nessuno ci chiede di acquistare libri, la rubrica va modificata così: invieremo gratuitamente i testi in formato pdf tramite posta elettronica. Potrete leggerli sul computer o stamparvi una copia cartacea. Richiedere i testi a francischetti@alice.it, grazie.

Leggere fa bene alla salute!

ELENCO QUADERNI DISPONIBILI

Isabella Michela Affinito: **Insolite composizioni dal 10° al 14° volume.** Mariangela Esposito Castaldo: **Le forme dell'amore.** Pasquale Francischetti: **Da Sabato a Lunedì; I colori nascosti nel buio dell'anima e La mia famiglia.** Lino Lavorgna: **L'uomo della luce.** Alessandra Maltoni: **Ca' del vento.** Giovanni Moccia: **Le mie poesie.** Pietro Nigro: **Notazioni estemporanee 4° e 5° volume e I Preludi vol. 7°.** Alessandro Paliotti: **Primi assaggi d'autunno.** Ernesto Papandrea: **La Passione di Cristo; Quel senso di armonia che ci prende e Storiche Autolinee della Locride.** Tina Piccolo: **Amore e solidarietà.**

LIBRI EVENTUALMENTE DISPONIBILI COSTO DI SPEDIZIONE: 10 EURO

Isabella Michela Affinito: **Io e gli autori di Poeti nella Società.** Anna Maria De Vito: **La poesia nel cuore.** Roberto Di Roberto: **‘A tempesta d’o core** Pasquale Francischetti: **Il Fantasma d'oro 2023.** Pietro Lattarulo: **Gocce di memoria e Il doloroso distacco.** Lino Lavorgna: **Giuseppina Federico la Maestra.** Grazia Lipara: **Analisi** Vittorio “Nino” Martin: **La rotta del cuore e Tormenti.** Pietro Nigro: **I Preludi vol. 6° e Notazioni estemporanee 7° vol.** Assunta Ostinato: **Versi di ieri e di oggi.** Ernesto Papandrea: **Latteria Alimentari e Diversi di Cosimo Crea; Le fabbriche di bibite nella Locride e Persone e mestieri nella Locri di un tempo.** Agostino Polito: **Così – Poesia.**

N.B. Visto l'alto costo delle tariffe postali, non si spediscono libri all'estero.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Articoli: R. Di Roberto - M. Angela Esposito e P. Francischetti. **Copertine libri:** I. M. Affinito - C. Bramanti - S. Casagrande - A. A. Conti - S. Contino - R. Di Roberto - A. Dibuono - P. Francischetti - R. Imbriaco - F. Luzzio - V. Martin - A. Marzi - P. Montalto - L. Nargi - P. Nigro - A. Ostinato - E. Papandrea - E. Picardi - G. Pison - G. Pomina - F. Salvador - F. Terrone - **Lettere:** M. Bonciani. **Libri pubblicati:** R. Imbriaco. **Pittori:** A. Di Secli - Leda Panzone e R. Ponti. **Poesie:** G. Abbate - I. M. Affinito - M. Bartolomeo - C. Basile - M. Bonciani - M. Bottone - C. Bramanti - R. Cacciamani - G. L. Caron - G. Cifariello - F. Cocco - C. Consoli - S. Contino - L. Di Corrado - G. Galletti - C. Giannotta - G. Guidolin - G. Ianuale - G. Lipara - G. Maggio - G. Malerba - A. Maltoni - B. Naldin - P. Nigro - A. M. Papa - M. Pavoni - C. Parlato - E. Picardi - F. Pietrafitta - L. Pisanu - A. Polito - A. Prota - A. Rega - G. Reverso - P. Riello Pera - O. Romano - F. Salvador - A. Spinelli - F. Tachis - F. Terrone - S. Todero - L. Vallati e M. G. Vascolo. **Racconti:** V. Falbo - F. Giovanelli e S. Casagrande. **Recensioni sugli autori:** E. Papandrea. (Isabella Michela Affinito) * Ceccardo Roccatagliata. (Pasquale Francischetti) * G. Pomina. (Gabriella Maggio) * A. A. Conti - A. Dibuono e A. Marzi. (Andrea Pugiotto) * V. Martin. (Manuela Mazzola) * P. Montalto. (Daniele Giancane) **Riconoscimenti e manifestazioni culturali:** Cerimonia a Punta Marina Terme - Premio R. Ongania e F. Salvador. **Sezioni periferiche:** Caserta - Lecce - Milano - Palermo - Ravenna e Trapani.

La presente rivista è consultabile presso le Biblioteche Nazionali di Napoli, Roma e Firenze, (come da obbligo agli effetti della legge 15 aprile 2004, n. 106); oltre ad alcune Biblioteche comunali ed altre associazioni; è infine consultabile su internet nel nostro sito privato: www.poetinellasocieta.it.



LA FABBRICA DEI BOTTONI, romanzo di Raffaella Imbriaco, Pathos edizioni, 2025.

DETTAGLI - Alba Cardinali, anziana donna affetta da patologia neurologica che la conduce ad una sonnolenza improvvisa con conseguente perdita della memoria sia passata che recente, vive senza consapevolezza tutto quello che le accade quotidianamente, affrontando la vita in uno stato di imperturbabile incoscienza. Da giovane è stata capitana di un'importante squadra di pallavolo, nata quasi per caso, grazie all'idea del giovane proprietario della fabbrica di bottoni nella quale lavorava. Con l'utilizzo di una scrittura lineare ed ironica, che si snoda in situazioni paradossali e talvolta comiche, l'autrice ha cercato di approcciarsi con leggerezza al complesso mondo della malattia mentale, con l'intento di porre l'attenzione sul vissuto di chi ne soffre. Questo romanzo è dedicato a tutte quelle persone spesso invisibili che, affette da patologie neurologiche e mentali, sono ritenute un peso per la società odierna, sempre più proiettata verso il dinamismo e la produttività, che spesso però, finisce con il perdere di vista il valore e l'identità dell'essere umano.

www.poetinellasocieta.it

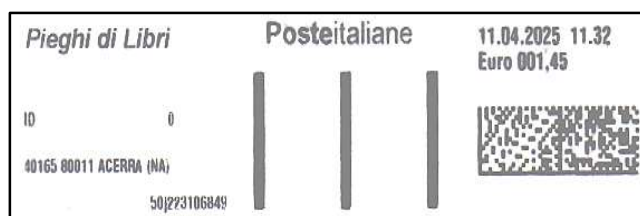


vedi quaderni e libri da ordinare a pagina 37.



Riviste con scambio culturale permanente con Poeti nella Società. Si ringrazia loro Direttori.

Accademia A.L.I.A.S., dir: Giovanna Li Volti Guzzardi - 29 Ridley Avenue Avondale Heights-Vic 3034 Melbourne (Australia) * **Bacherontius**, dir: Marco Delpino - Via Belvedere, 5 - 16038 S. Margherita Ligure (GE) * **Fiorisce un cenacolo**, dir: Anna Manzi - 84085 Mercato S. Severino (SA) * **Il Convivio**, dir: Enza Conti, Via Pietramarina, 66 - 95012 Castiglione di Sicilia (CT) * **Notiziario dell'Accademia Parthenope**: di Giusseppe Sorrentini - Via S. Pancrazio, 28 - 73011 Alezio (LE). (Chiedere eventuali bandi di concorso ai relativi indirizzi delle riviste citate).



I NOSTRI SOCI, LE LORO POESIE CENTENARIE

AD UN LIBRO FINITO

È come l'addio a un amico
l'ultima parola dell'ultima pagina
di un libro che oggi
finisco di leggere.
Addio a un amico
di cui ho vissuto la storia
e che mi ha accompagnato
per mesi in un tempo e luoghi
diversi dai miei.
Addio a un mondo
di luoghi e persone ormai cari
e che un giorno
forse ritroverò, sfogliando
di nuovo le pagine di un libro
ormai da me oggi terminato.

17 novembre 2023, dopo la lettura di
"Paris" di Edward Rutherford

Mariagina Bonciani - Milano

ESSERE MADRE

Essere madre!
Lasci la leggerezza della giovinezza
e prendi il peso della responsabilità;
lasci i sorrisi banali e prendi la gioia
del sorriso con la perla del primo dente;
lasci i dolori superficiali e prendi
il dolore dei suoi dolori;
lasci le compagnie temporanee e prendi
quella della persona che più ami al mondo;
lasci le tue sicurezze e prendi l'ansia di
non potere sempre proteggere il tuo frutto;
lasci centinaia di canzoni e prendi solo
una ninna-nanna; lasci il rimpianto
di non avere qualcosa e prendi la gioia
di sognare raggiungimenti futuri;
lasci la tua gioventù e prendi
il gravame di una notevole maturità;
lasci i tuoi sogni per sognare con lui;
lasci il tuo tempo e t'immetti di riflesso nel
suo; lasci la tua vita e vivi della sua
senza nulla prendere o pretendere;
vivi con lui, di lui, per lui: sei madre!

Grazia Lipara - Milano
www.poetinellasocieta.it/LiparaGrazia

IN SOGNI RUBANO EMOZIONI

I sogni rubano le stelle
diventano occhi
di ragazze innamorate

I sogni rubano progetti
li trasformano li adeguano
all'esigenza, all'esistenza
amata dal vento leggero:
vi è un mosso disordine
nei capelli dei sognatori al tramonto,
sì sono fuori dal tempo,
sono il fantasma di un veliero
di pirati, pescatori di lusinghe
adulatori di chimere ed infine sono
la calma dopo la violenza della vita.

Francesco Salvador - Padova

INVITO ALLA SOLIDARIOETÀ

La terra,
"la nostra terra"
è satura di rifiuti:
non respira più!
E si sta ribellando...
con eventi atmosferici,
sempre più frequenti,
che incutono paura!
Calure pazzesche...
inondazioni e smottamenti
imprevedibili...
che distruggono case ed altro...
senza riguardo né misura!
I ghiacciai si sciolgono,
i mari impazziscono...
e producono trombe d'aria...
e vere bombe d'acqua!
Vi prego, puliamo il mondo,
usiamo al meglio le discariche!
E spendiamo al meglio il nostro
tempo libero:
raccolgendo i rifiuti ed evitando
gli incendi!
Affinché le piante e gli animali
possano tornare a vivere
e a riprodursi in un habitat
più vivibile e sostenibile anche per noi!

Claudio Giannotta - Cursi (LE)
Sezione Periferica di Lecce

Mon Amour,
il cane della steppa
osa sognare
di essere aquila
per guardare
il sole
dritto in faccia.
Mon Amour, mi vedi?
Ogni giorno mi chiedo
se sono io a parlare
o la maschera
che mi sono costruito
per non soffrire.
Ogni giorno i confini
tra realtà e fantasia
divengono più labili
e, mentre il nostro Dio
è in bagno,
io resto a guardare
assorto
le danze di luci amiotiche
sul tetto crepato.
La mia penna
è stanca,
la mia malattia
avanza
come un gigante inesorabile.
Poi, l'istante
che sublima
il cuore:
tu mi abbracci,
Amore mio, e per un attimo
persino io credo
al mio sorriso
di melagrana
aperta
in piena notte.

Carlo Bramanti
Augusta (SR)

Siciliano d.o.c. è nato ad Augusta nel 1974. La sua grande passione è per la letteratura giapponese, in particolare Haiku. Nel 2003 si classifica secondo al concorso nazionale di haiku indetto da Cascina Macondo, nel 2011 è tra i vincitori del premio haiku indetto da Empiria.

Creature ciascuna
con l'odore
specifico acquisito
per la densità dei
rispettivi inchiostri e
dalla carta più o meno
spessa, più o meno
capace di trattenere
l'anima. Anche se
non li apro ci sono,
esistono negli scaffali
dei giorni mi basta la
verità che essi
contengono l'antichità
dorata, l'arte
ingrandita o rimpicciolita
delle avanguardie
studiate.
Quando invece in me
si deforma il ricordo ho
bisogno di credere che
anch'essi posseggono
un'anima saltellante le
buche tra il bene
e il male,
come facciamo noi
giudicanti la storia.
Dopo l'intuito c'è la
ragione con
l'inspiegabile
sete per arrivare
alla fine del libro,
ogni sera si spegne
la luce sul capitolo più
bello che sia stato
sfogliato!

Isabella Michela Affinito
Fiuggi (FR)

La poetessa è nata a Frosinone nel 1967. Da oltre venti anni risiede a Fiuggi Terme. Ha terminato a Roma l'Accademia di Costume e di Moda quadriennale, dove ha conseguito il titolo di Graphic-Designer applicato alle Arti. Ha pubblicato numerosi libri di poesie e critica letteraria, molti con Poeti nella Società di Napoli, con la quale collabora dal 1999.

Aria Blu,
mi rivesto di Te,
e sono leggiadre e
Angelica Dama,
velata di Celeste
Bellezza,
avvolta da Cavaliere
Blu Zaffiro
e dolce Arcobaleno.
Mentre l'immenso
e Azzurro Cielo,
d'Amore si colora
e si tinge di fiore
d'arancio.
Aria Blu,
leggiadra e amata.
Oh Beata
Meraviglia Blu,
di Eterna e Silente
Bellezza.
Amata Sinfonia
di celestiale
Blu Armonia.
Divino Cielo,
fiorito d'Amore,
danzante nel vortice
d'Aria Blu.
Tu muovi l'Aria
leggiadra.
E Tutto d'intorno,
profuma di Bianca
e Fresca Rosa.

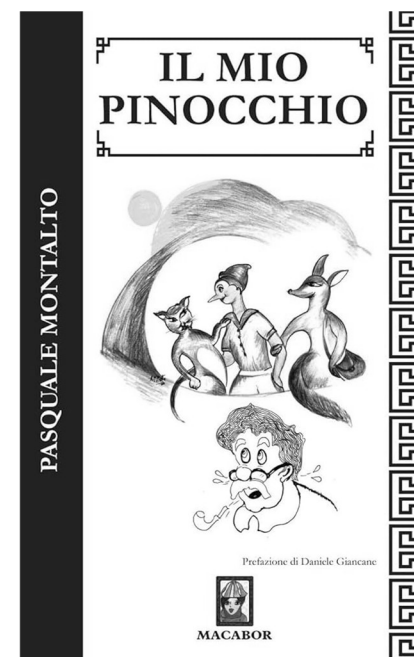
Serena Contino – Palermo

UN SORRISO CHE...

Un sorriso che...
come una porta si chiude
Piccole... e... grandi occhi
di quale paura'!?
Guardi un riparo
dentro una tempesta
occhi da scoiattolina...
Non è così
sei molto dolce
è solo... un brutto sogno
E sei, ora, vieni qua
sei Primavera
VITA – LUCE – COSÌ

Agostino Polito
Panza d'Ischia (NA)

IL MIO PINOCCHIO, poesie di Pasquale Montalto, Macabor edizioni, 2020.
A Carlo Lorenzini (1826-1890) - A mio padre Andrea (1922-2002) - Ai padri Che rendono possibile la vita nel segno di chi cerca con piacere il cammino dell'incontro. **Pasquale Montalto**



Prefazione - Non è facile addentrarsi criticamente in quest'opera di Pasquale Montalto, che prosegue un cammino di ricerca ormai esteso attraverso quattro decenni. E non è semplice, perché la poesia di Montalto si situa all'incontro di varie discipline e di innumerevoli incroci: la dimensione estetica, ovviamente (ovvero la cura per lo scavo della parola); quella psicologica, che attiene anche al suo impegno professionale; quella antropologica ed etica (discorsi attorno all'uomo). Il tutto nell'alveo di una 'attenzione all'altro', che significa – come scrive anche in questo libro – tensione all'ascolto ('Ascolta il fuoco... ascolta il cuore...'). Per Montalto l'Io non esiste senza il Tu: senza giungere a Buber o a Kierkegaard, mi sembra questa persino la 'ragione' del suo stesso poetare. Non una poesia chiusa nel suo solipsismo, ma aperta al mondo. Persino ai rischi e alle incertezze del mondo. In questo senso, l'assunzione di Pinocchio come crocevia di universi. Certamente ho letto infinite varianti e interpretazioni di Pinocchio, da quella religiosa di Bargellini a quella psicanalitica (e secondo i due versanti essenziali: freudiano e junghiano), ma sempre at-

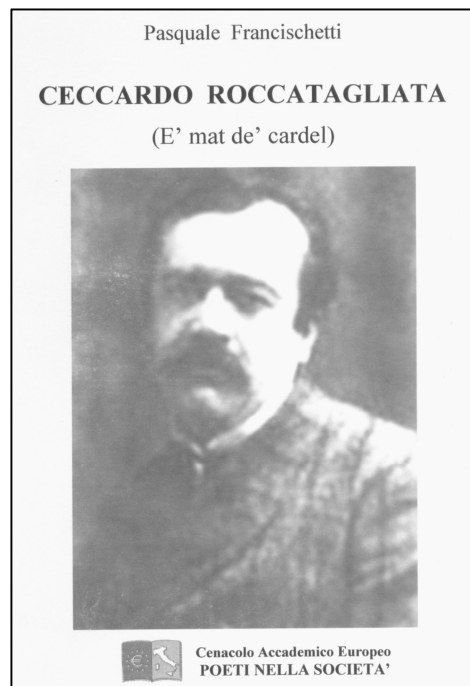
traverso studi e saggi. È la prima volta che tutto questo lo si ritrova in poesia. Il che dà modo all'Autore di non 'predicare' o dilungarsi in spiegazioni, ma di 'vivere empaticamente' la vicenda collodiana, soprattutto nel solco della 'paternità', dei padri, di cui 'rimane solo l'ombra/ i resti del loro passaggio'. Tema forte, nel Nostro, che avverte il senso e la responsabilità del passaggio generazionale. Pinocchio è allora il 'Bambino interiore', il personaggio di una ricerca di sé che è la 'nostra' ricerca. A Pinocchio Montalto offre degli ammonimenti (a mo' di grillo parlante): 'Non cercare complicità scadenti' e 'non perderti fra le nuvole', per esempio. Soprattutto, il problema di Pinocchio è di affrontare l'esistenza ('Difficile è il nostro tempo') non inseguendo il Paese dei balocchi, ma imparando a gestire il dolore e a praticare il perdono. In questa poesia vibra il gioco degli archetipi e degli elementi primordiali (aria, terra, acqua, fuoco) anche se è il 'fuoco' l'elemento che l'Autore avverte più prossimo a sé: 'È così bello il fuoco', 'Ascolta il fuoco'. Il fuoco che annulla e rigenera. A leggere con attenzione ci sono dei nodi centrali: il bacio, per esempio ('...un bacio/ la qualità della goccia' e 'Il bacio di Geppetto') come luogo dell'unità e della 'donazione'. Solo attraverso la parola 'maestra d'ogni alchimia' tutto questo è possibile. Non mancano accenni al tempo presente e alla qualità della relazione ai nostri tempi: "*Stiamo costruendo / un mondo interrogativo...*". È un libro importante, questo di Pasquale Montalto. Un libro incisivo, senza orpelli e ridondanze. Pieno di sentimento ma senza sentimentalismo. Colto e lieve al tempo stesso. Forse il migliore nell'iter poetico di questo intenso autore meridionale.

Daniele Giancane

L'AUTORE - Pasquale Montalto (Acri-CS-1954), poeta, narratore e saggista. Presso l'Università degli Studi *La Sapienza* di Roma si è Laureato in Psicologia Clinica e Sociologia, conseguendo poi il Perfezionamento in Sessuologia e Ginecologia Psico-somatica presso l'Ospedale *Cristo Re* di Roma. Docente di materie psicologiche e antropologiche, lavora come Psicologo Psicoterapeuta tra Acri, Rende e Cosenza. Sue poesie sono state tradotte in francese, esperanto, inglese, russo, spagnolo e romeno. Recente è la monografia da parte di Tito Cauchi *Sogni e ideali di vita nella poesia di Pasquale Montalto*, Totem Ed.ce, Roma, 2020. Tra i critici che si sono occupati della sua poesia ricordiamo: Giorgio e Giovanni Barberi Squarotti, Carmine Chiodo, Antonio Piromalli, Tommaso Scappaticci, Daniele Giancane, Antonio Mercurio, Enrico G. Belli, Antonio Coppola, Dino Papetti, Rudy De Cadaval, Franco Calabrese, Vincenzo Rossi, Tito Cauchi, Pierfranco Bruni, Bonifacio Vincenzi, Gianni Mazzei, Alfredo Bruni, Pino Corbo, Angela Lo Passo, Eugenio Maria Gallo.

Elzeviri Letterari cura di Pasquale Francischetti

CECCARDO ROCCATAGLIATA, saggio di Pasquale Francischetti, edizioni Poeti nella Società.



PREMESSA

Lo scrittore Manlio Cancogni (che ho conosciuto personalmente) sulla “Fiera Letteraria” del 23 novembre 1967, ebbe a dire: *“Ceccardo Roccagliata Ceccardi è certamente vittima di una grande ingiustizia. Ebbe la disavventura di essere, altroché un Poeta, un personaggio pittoresco. E temo che il secondo ne abbia eclissato, nei ricordi della gente, il primo. Ma di lui si dovrà ben parlare una buona volta”*. Di Roccagliata se n’è parlato ancora nel 1969 e nel 1971, rispettivamente nel cinquantenario della sua morte e nel centenario della sua nascita. Fu, inoltre, scritta un’ampia biografia del poeta dal critico Urio Clades (che io ho avuto il piacere di conoscere personalmente), pubblicata dall’editore Sansoni nel luglio 1969. Da allora, crediamo di non sbagliare, se n’è parlato sempre meno, pertanto il nostro intento (in questo breve saggio) è solo quello di riportare alla mente dei lettori questo Poeta apuano che oseremo definire sfortunato sia come uomo, sia come letterato. Parte della critica

lo ha accozzato frettolosamente ai “Poeti maledetti”, quali Baudelaire, Corbière, Rimbaud, Verlaine, ecc.; ma è più facile supporre che questa classificazione sia stata data più per il comportamento di vita, piuttosto irregolare, del Roccagliata, che non dallo stile dei suoi versi. Infatti, conoscendo più a fondo la sua biografia, che qui ci accingiamo a riportare, ci si convince sempre di più che la definizione di “maledetto” calzi molto più all’uomo Ceccardo che non al poeta Roccagliata. Più di ogni altra cosa che lo ha reso popolare, sono le sue famose “apuanate” che in più di una occasione lo hanno fatto apparire lunatico agli occhi dei suoi conterranei, tanto da sembrare più somigliante a colui il cui equilibrio mentale non sia dei più efficienti. Il più delle volte i suoi gesti erano sospinti dai suoi “sogni eroici” che egli lasciava si mescolassero ai fatti della vita quotidiana. Di qui l’appellativo di “lunatico”. Ciò non era gradito o capito dai suoi conterranei: gente pratica e con i piedi per terra; tanto che molti finirono per definirlo ingiustamente – *“E’ mat de’ cardel”* - : Il matto foresto. Spesso la gente lo guardava passare assorto nei suoi pensieri, tutto preso nel suo tentativo mentale di viaggiare nel suo mondo ideale; tanto da non accorgersi di quello che gli accadeva intorno. Non mancano, però, nella turbolenta esistenza del Nostro alcuni gesti degni di ammirazione. Come, ad esempio, quando nel 1894, a soli 23 anni, si schierò a favore dei cavatori di Carrara i quali rivendicavano un salario più adeguato e migliori condizioni di sicurezza sul lavoro. Nell’occasione il Roccagliata compose “Dai paesi dell’Anarchia”, opuscolo che egli diffuse clandestinamente, ma che non gli evitò di procurarsi una “schedatura” da parte della Polizia che lo classificò come un “sovvertitore di ordine pubblico”. E anche se il suddetto lavoro è oggi considerato di modesto sviluppo letterario, bisogna pur sempre riconoscerlo come una testimonianza di contemporaneità. Importanza etnologica assume, infatti, la stupenda descrizione dell’estrazione del marmo e del faticoso lavoro dei cavatori. Resta, a nostro avviso, una delle letture più cariche di umanità e di difesa dell’individuo che si siano mai lette. Il Poeta respinge con veemenza l’ingiusta condanna inflitta ai lavoratori del marmo, attaccando energicamente la decisione e il comportamento disumano delle autorità dell’epoca. Altro gesto significativo fu la fondazione della simbolica “Repubblica d’Apua” nel 1906, alla quale aderirono anche Giuseppe Ungaretti, Enrico Pea, Lorenzo Viani e altri. Noi cercheremo qui di ricordare di volta in volta ora l’uomo, ora il Poeta, inquadrando, ovviamente, solo i momenti salienti della sua esistenza ricca di avvenimenti interessanti.

Pasquale Francischetti – Acerra (NA)

RICORDI E MANIFESTAZIONI DEL NOSTRO CENACOLO

27 gennaio 1996. A Genova si svolge la cerimonia di premiazione del Premio Poeti nella Società 1995 Silloge inedita. Nell’ambito della stessa si tiene il 5° Convegno Nazionale dei Soci. Per la giuria, oltre al Segretario Pasquale Francischetti, erano presenti: Evelina Lunardi - Edoardo Ganci - Aldo Marchetto. Presente il vincitore assoluto del Premio, Claudio Bellini, che ha ricevuto in omaggio 50 copie della sua raccolta, pubblicata da Poeti nella società.



27 Gennaio 1996 Genova. Da sinistra: Evelina Lunardi - Pasquale Francischetti mentre premia la poetessa Silvana Copperi di Torino.



20 ottobre 1996 - Bellinzona (Svizzera) cerimonia di premiazione del Concorso Internazionale ACLI TICINO. Da sinistra: Giancarlo Maffei, Presidente ACLI - Valerio Giov. Ruberto - Sonia Palermo - Anna Maria Monti - Pasquale Francischetti - Antonio Zulian.



‘A TEMPESTA D’O CORE, poesie napoletane di Roberto Di Roberto, editore Licenziato e Poeti nella Società, Napoli,

GIUDIZI: Roberto Di Roberto, amico mio carissimo, poeta genuino e sincero, figlio carnale di “Mamma Napoli”, è nel cuore di tutti i suoi amici e della gente schietta e sincera! Chi ha la fortuna di conoscerlo resta affascinato dalla sua straripante simpatia. Auguro a Robertino ogni bene.
Gino Maringola

Su Roberto Di Roberto non ci sono dubbi, egli è poeta nel cuore e nella mente, nella parola e nel pensiero. Di Roberto è poeta non solo quando crea versi, sempre dolci e appassionati, ma anche quando osserva con occhi incantati un libro di cose napoletane che fa bella mostra in una vetrina.
Salvatore Tolino

Robertino Di Roberto mi è caro amico affettuoso da non pochi anni; ed ora che ho letto le sue composizioni poetiche della raccolta “Aria e Primmavera”, mi è più vicino, più caro, perché usa un dialetto scevro di espressioni scurrili, ma chiaro, pulito come il suo animo di poeta.

Giovanni De Caro

Ho letto ed apprezzato, con la speranza di poterle presto interpretare, le belle poesie dell’Amico Di Roberto, autentico e genuino Poeta di una Napoli artistica che non potrà mai morire quando, a difenderne gli ideali, vi saranno artisti come lui.
Franco Gargia

Robertino Di Roberto mi è caro amico affettuoso da non pochi anni; ed ora che ho letto le sue composizioni poetiche della raccolta “Aria ‘e primmavera”, mi è più vicino, più caro, perché usa un dialetto scevro di espressioni scurrili, ma chiaro, pulito come il suo animo di poeta.

Giovanni De Caro

Alla stima che avevo ed ho per Roberto Di Roberto come poeta – cultore ed appassionato di Napoli; si è aggiunta la mia gratitudine per la bontà del suo animo generoso: grazie a lui ho potuto quasi completare la raccolta del Rievocatore, del mai dimenticato amico comune Lo schiavo. Con affetto di vero fratello, anche in poesia, dedico a lui questo scritto.
Raffaele De Novellis

Grazie, caro Di Roberto per le poesie e per le cartoline che parlano di Napoli e di Voi. La vita è anche poesia e dobbiamo viverla oltre il quotidiano.
On. Spalato Bellerè, Deputato al Parlamento Europeo

Mi pare che – in netto contrasto col Di Roberto prima maniera – il nostro Robertino, con questi sapidi versi, abbia superato se stesso, adottando uno stile tutto rinnovato che certamente riuscirà più gradito ai lettori.
Giovanni Boccacciari

Devo subito e doverosamente confessare che nelle dette liriche del Di Roberto ho riscontrato una limpidezza cristallina ed una gamma di esilaranti ma anche di deliziosi profondi e umani sentimenti che elevano l’uomo al di sopra della giungla della vita, in un limbo dove non giungono le vociferazioni della folle assatanate e lo strepito dei tumulti; dove non esiste il caos che turbinava e avvolge l’umanità in cerchi di fuoco distruttore. È poesia, dunque, questa del Di Roberto, gentile, felice, vigorosa, perfetta nella forma stilistica e nelle scansioni, ispirata e piena di fantasie che il Nostro con arte finissima riesce a rendere di una icasticità di plastica naturalezza. In questo spirito dò il mio pieno consenso ed il mio sincero plauso.
Giuseppe Porcaro

IN MEMORIA

Lungo i binari della ferrovia camminavamo alla svelta, per andare a far visita ai tuoi parenti. Tu avevi il volto basso perché ti vergognavi delle confidenze che avresti fatto a loro. Nell’andare un dolce-amaro sorriso aleggiava sulle tue labbra. Al ritorno solitudine e dolore erano sul tuo viso. Io allora non capivo quel cambiamento, ma ora sì: bisognava che tu rinnegassi il presente per costruire il futuro.

Carmela Parlato

Torre del Greco (NA)

BORGO MARINO

Una sull’altra si guardano dai balconi casucce rosse e marroni, innamorate dei gerani.

L’una contro l’altra si ammassano azzurre barche e chiglie scure di burrasche contro muretti di sole.

Uno dopo l’altro si stirano pigri gatti salmastri tra un giro di reti e di nasse.

Ad uno ad uno i vecchi dalle pipe fumanti scendono alle soglie del mare, a scaldarsi il cuore in un’orizzonte di vele che lento s’apre.

Carmelo Consoli - Firenze

A BABBO

Sei “Li” Babbo
Mi vedi?
Ci vedi?
Lo vedi?
Sei qui Babbo con noi?
Ti sento vicino.
So di sì!
Me l’hai detto tu ieri.
Quando ti ho visto.
Ora mi vedi?
Ci vedi?
Aiutaci, guidaci.
Grazie per “Allora”!
Grazie per “Oggi”!
Non te l’ho detto mai.
Grazie Babbo ...
Grazie di tutto.

Maria Grazia Vascolo

Marcianise - Sezione

Periferica di Caserta

DYLAN, POESIA DELL’ESSERE

Dylan Thomas, la tua poesia è lievitazione dell’animo; fornisce forza vitale, si colloca al più alto grado di spiritualità.

Va al di sopra della normalità, è vortice inebriante nell’immaginario, suggestione culturale dipinta che mai finirà.

È palpitante emozione; ricongiunge il soma all’io lirico tra aromi selvatici, espressione dell’essere amore per l’umanità.

Sergio Camellini

Modena (1940/2024)

NON È TUO IL MONDO DOVE ABITI

Sei degno di grandi cose, ma non è tuo il mondo dove abiti, che senza ritegno hai plasmato per i tuoi capricci... Nella tua smodata corsa all’irreale benessere, hai messo l’ambiente a soqquadro, ne hai turbato l’armonia. Ora, sei perso dinanzi all’abusata Natura che senza appello o cieco pretesto, mostra il suo più efferato volto e reclama i suoi spazi. Paghi in vite umane un tributo grave, ma hai ancora risorse e poco tempo per imboccare la giusta strada e invertire la rotta.

Giuseppe Malerba

Sant’Ilario D’Enza (RE)

SOLILOQUIO

Ai campi di Lisbona hanno cinto i fianchi. Di fieno arrossato si son fatta corona mitici eroi. Una vecchia, nell’aia, ha desio di cantare. Mugugni senza senso rantola la sua bocca, sdentata. “E’ bello star qui... sola! Il cane mi ha lasciato. Mio figlio è andato via! Sola, qui, in mezzo all’aia; mentre il sole tramonta.”

Luigi Pisanu

Trezzano Sul Naviglio(MI)
www.poetinellasocieta.it/Pisa-
nuLuigi

ODE AD UNA DONNA

Ad Angela, amante della lirica

Nell'età dei fiori,
con riccioli adorni,
Splendeva, mirabile, al par della nonna.
Giovane danzava il twist, tra soavi contorni,
Mentre il vocalist scandiva il tempo che suona.
Figlia amorevole,
madre lodevole,
Zia amata, ricordo che si rinnova.
Intonava la lirica,
con voce cedevole,
Imitando l'aria mitica, di donna
che canta e commuova.
Musa ispiratrice,
dei miei versi la trama,
Cantano al pensiero di sì gentil donna,
che l'anima infiamma.

Alessandra Maltoni -
Sezione Periferica di Ravenna



Questa poesia è un sentito omaggio a mia zia, Angela Milandri, purtroppo venuta a mancare il 28 giugno 2025. L'avevo scritta quando era ancora in vita per celebrare la sua grande passione per la lirica e per i libri, e lei stessa mi aveva confidato di averla apprezzata molto. Angela era una donna forte, coraggiosa, e un'appassionata amante della musica e della lettura. Spero che questi versi possano trasmettere il suo spirito e la sua bellezza. Nella foto zia Angela con in mano il mio libro di poesie "La poesia salverà il mondo".

COME PIETRA POROSA

Come pietra porosa che l'acqua
scolpisce è questo mio sentirti quando
mi chiami fra segni di vita.
Canto d'una luce fievole
è la parola che nell'orecchio
mio risuona di antiche mescolanze
d'amore e il tuo volto è mistero
che scorre fra le dita, quasi fosse
un vento che conosce le fattezze
del mondo, mentre l'ombra si dilegua
fra spighe che sanno stagioni di sole.

Marco Pavoni - Pescara

BOLOGNA BIANCONERA
MILANO ROSSONERA

Bologna e Milano
due città che nel cuore
porto grazie alla mano
che mi danno per amore.
Virtus e Milan sanno
far accendere
palazzetti e stadi come non hanno
fatto mai e dover vincere.
Bianconeri e rossoneri
in sport diversi dove tifosi
ce ne sono tanti e veri
e col fiato sospeso da supertifosi.
Mai mollare queste glorie
di squadre che meritano
molto con vittorie
che in alto ci portano.

Rossano Cacciamani - Macerata

UNA NAVE D'AMORE

La vita,
dono divino,
è una nave d'amore.
Il vento carezza
le limpide sue vele
e a prua la fede
è sempre salda nocchiere.

A mio marito che sempre
mi guida tenendomi per mano.

Olimpia Romano Pomigliano d'Arco (NA)

LA CORRISPONDENZA
DEI NOSTRI LETTORI

Gentilissimo Professore, di tanto in tanto capita di sentire la necessità di una pausa nel ritmo della vita attuale, tanto stressante e rapida. Così giorni fa mi sono messa a rispolverare alcune delle cose più o meno recenti del mio archivio, fra cui gli ultimi numeri da me ricevuti della sua cara Rivista, dove a pag. 23 del numero 128 è comparsa la mia poesia "Preghiera di un albero", e La ringrazio dello spazio riservatomi. Sfogliando il numero 129 vi ho ritrovato invece una lettera da me ricevuta e ivi riposta in evidente attesa di evasione, letterina datata marzo 2025 e a firma Giusy Villa, la quale si presentava come "nuova delegata in aggiunta alla delegazione di Milano" della Rivista (poi Monza e Brianza) e annunciava che a breve avrebbe organizzato un raduno. Poi non ho più avuto notizie. Successivamente non ho avuto occasione di contattare la simpatica Giusy né sul cellulare né per e-mail, di cui Giusy aggiungeva, insieme ai suoi dati personali, i numeri. Avrei piacere di sapere come sono finite le cose, indipendentemente dal fatto che comunque non mi sarebbe stato possibile essere presente, per ovvi motivi di luogo e età (la mia!). Spero che pubblicando questa mia nella Rivista (o direttamente da Lei) io possa sapere qualcosa. Saluto comunque cordialmente la simpatica Giusy, che scrive su un foglio a quadretti piccoli, molto bene e con bella calligrafia da scolaretta. In attesa quindi di notizie, e di ricevere il numero 130 della Rivista, Le invio una mia poesia riscoperta con piacere in occasione dell'operazione antistress di cui sopra. Molto cordialmente, **Mariagina Bonciani** - Milano -- faccio subito seguito alla mia di poco fa per confermare di aver ricevuto regolarmente anche il numero 130/131 della Rivista, in cui è stata pubblicata a pag. 30 una pagina intera alla recensione del mio libro "Canti per una mamma ed altri ancora". Gliene sono infinitamente grata. Un trattamento del genere meritava da parte mia una lettera apposita!



Caro Pasquale, sono stata alquanto in dubbio se rinnovare l'abbonamento alla Rivista. Con gli anni che passano riesco sempre meno a leggere, e non ho nulla di nuovo da inviarti perché da tempo non scrivo più. Un buon cammino a te e alla rivista. Cordialmente e con tanta stima, **Francesca Maria Spanu** - Genova

GUIDO MIANO EDITORE

Via Emanuele Filiberto, 12 - 20149 MILANO
- mianoposta@gmail.com - tel. 02.3451804.

Il poeta Francesco Salvador ha vinto il "Premio Selezione San Domenichino 2025" con il libro di poesie "Il dono dell'alba" (Guido Miano editore - Milano 2024). Da oltre quarant'anni sul palcoscenico della Letteratura, all'autore viene attribuito un altro riconoscimento importante, da aggiungere agli altri conseguiti nel corso degli anni precedenti.



PREFAZIONE La poesia di Francesco Salvador va visitata come se contenesse un mosaico di *occasioni* che la vita presenta, ma che spesso tuttavia si trasformano in illusioni e poi delusioni, lasciando un fondo amaro per mancanza di prospettive a lunga scadenza. Si tratta di testi di non facile lettura ed interpretazione, sia per la presenza di numerose espressioni, immagini, allocuzioni bipolari, antitetice, opposte (motivo linguistico), sia per un'incertezza dell'anima che si riflette sul messaggio letterario del poeta veneto (motivo contenutistico).....

Enzo Concardi

POESIE E PREMIO DI FRANCESCO TERRONE

LA RABBIA DI UN BAMBINO

La rabbia di un bambino
è la rabbia dell'identità dell'amore;
nasce dal germoglio fresco della vita
e dalla naturale esistenza
e differenza di chi
l'ha generata, attori del vivere.
La rabbia di un bambino è la rabbia
devastante dell'essere che
elemosinerà l'amore per l'intera
sua esistenza nella vita,
al di là della vita.
Sì, al di là della vita,
dove i confini del mondo e dell'anima
diventano così sottili da confondersi
nello spazio infinito e nel concetto
divino del divino... la rabbia che
diventa sete di vita, sete d'amore;
la rabbia di un bambino crocifigge
l'amore per comprendere l'amore.

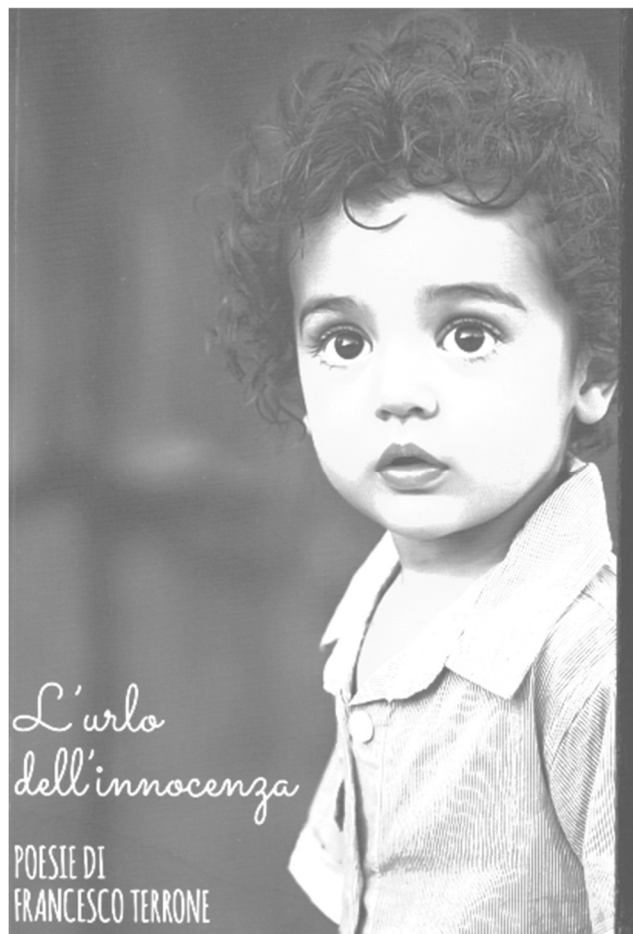
Francesco Terrone - Piazza del Galdo (SA)

PAURA DI MORIRE

È notte!
Le luci si spengono,
le mie membra si abbandonano alla notte,
tutto mi sembra sparire,
tutto mi sembra tacere.
Ad un tratto mi sveglio,
il mio cuore batte forte,
i miei occhi si aprono appena,
il mio corpo tremante
cerca nel buio sostegni.
Cado, mi rialzo,
cado di nuovo,
mi rialzo ancora.
Le luci si accendono,
mi arrampico al muro;
lacrime di paura
solcano il mio viso.
Ho paura,
paura della notte,
paura del giorno,
paura di tutto quanto accade
quando il mondo... tace.

Francesco Terrone - Piazza del Galdo (SA)

Nell'ambito del Premio Il Salotto del "Premio Bancarella 2025" organizzato da Spoleto Art Festival con il patrocinio particolare e la partnership dell'associazione internazionale dei critici letterari, l'Inge. **Francesco Terrone**, poeta e scrittore, ha ricevuto il Premio alla Carriera. L'evento si è tenuto a Pontremoli, un bellissimo borgo situato nella provincia di Massa Carrara in Toscana. Vi hanno partecipato personalità e intellettuali di grande fama artistica e culturale. Un plauso al poeta Terrone che con i versi della raccolta poetica "L'urlo dell'innocenza" ha incantato ancora una volta il pubblico riscuotendo successo e massimo gradimento.



**GUIDO MIANO EDITORE – Via Emanuele Filiberto,
12 - 20149, Milano – mianoposta@gmail.com -**

GUIDO MIANO EDITORE Comunicato stampa

DOPPIO APPUNTAMENTO CON LA POETESSA ANGELA RAGOZZINO

C'è ancora speranza, edito da Guido Miano Editore, è il nuovo volume di poesie del medico casertano **Angela Ragozzino**

Milano, 15 settembre 2025 – L'incontro tra parola e immagine rende omaggio a quel senso di infinito che si cela non solo nella natura e nella bellezza, ma anche nel cuore di chi sceglie di donare sé stesso agli altri. È questo il messaggio profondo che emerge da ***C'è ancora speranza, il nuovo libro di poesie di Angela Ragozzino*** pubblicato da **Guido Miano Editore** e che sarà presentato alla stampa e al pubblico in un doppio appuntamento:

giovedì 25 settembre 2025, alle ore 19.00, nella prestigiosa cornice della Basilica Benedettina in Sant'Angelo in Formis (Ce)

venerdì 26 settembre 2025, ore 16.30, presso il Museo Provinciale Campano in Capua (Ce).

Un'occasione per presentare la trilogia completa dei volumi di poesia di Angela Ragozzino *"Il Colore dei ricordi"*, *"Voci d'anima, d'arte e natura"* e il recente *"C'è ancora speranza"*, tutti inseriti nella collana 'Parallelismo delle Arti' sempre di Guido Miano Editore.

In entrambi gli appuntamenti l'autrice dialogherà con la prof.ssa Elena Caruso e il dott. Michele Miano, entrambi curatori editoriali della Casa Editrice.

Come recita la prefazione di *C'è ancora speranza* – curata da Michele Miano – le poesie della nuova raccolta sono un tributo alla meraviglia, alla missione umana e alla forza di coloro che ogni giorno lottano perché la luce non si spenga, perché ci sia ancora un barlume di speranza nell'Umanità. L'opera è corredata di immagini fotografiche e d'arte di Enrico Raimondo, Benedetto Scarsavilli, Franca Maschio, Fabio Recchia, Giovanni Conservo, Gustavo Delugan.

Programma dettagliato dei due eventi nelle locandine allegate.



RAVENNA E CORFÙ, UN PONTE POETICO NEL SEGNO DI BYRON: ALESSANDRA MALTONI TRIONFA CON "VENTI STAGIONI SOTTO LE STELLE"

Ravenna, 18 agosto 2025 – La poetessa ravennate Alessandra Maltoni aggiunge un prestigioso riconoscimento al suo percorso artistico, aggiudicandosi il Premio Coppa ed Attestato d'Onore al concorso internazionale "Corfù, La Culla dei Poeti". A trionfare è stata la sua lirica "Venti stagioni sotto le stelle", un'opera in tre strofe in quartine che celebra il ventennale dell'evento "Poesia e note sotto le stelle" di Punta Marina Terme, a cui la poetessa è profondamente legata. Il legame tra Ravenna e la Grecia, suggellato dalla figura di Lord Byron, poeta mentore della città romagnola e grande sostenitore della causa greca, trova una nuova eco in questo successo. Il manoscritto, spedito il 14 agosto 2025, ha saputo cogliere le suggestioni di un'eredità culturale che unisce due terre bagnate dal mare e animate da una profonda passione per la bellezza e la libertà. Come scriveva lo stesso Byron, *"Le isole di Grecia, le isole di Grecia! / Dove la bruciante Saffo amò e cantò..."*. Non



potendo partecipare di persona alla cerimonia di premiazione in Grecia, ad Alessandra Maltoni verrà spedito il premio direttamente a casa, a testimonianza del prestigio raggiunto. La celebrazione di questo successo, tuttavia, avverrà in un evento ufficiale e sentito nella sua terra natale. Prossimamente, in una data ancora da definire, la poetessa consegnerà la coppa alla Pro Loco di Punta Marina e alla Circoscrizione del Mare, in un gesto simbolico che unisce il riconoscimento internazionale alla comunità locale. A condividere il palco con lei sarà il tenore Cristian Caselli, per celebrare insieme il trionfo della lirica e della musica. Questo premio non solo onora il talento di Alessandra Maltoni, ma rinsalda ulteriormente il ruolo di Ravenna come città d'arte e di poesia, capace di proiettare i suoi talenti sulla scena internazionale, portando con sé la storia e il legame con uno dei più grandi poeti romantici di tutti i tempi.

MARINA TERME

Alessandra Maltoni con Silvana Piolanti.



Foto di gruppo a Punta Marina Terme - Ravenna.

UNA FANTASTICA TRAVERSATA

Gelly era una dolcissima meticcina, di taglia grossa, con un manto lucido e nero, striature bianche sull'addome, lunghe zampe robuste e luseschi occhi marroni. Era arrivata da lontano perché da cucciola era stata abbandonata e ricoverata in un canile. Il suo carattere mansueto e protettivo era rimasto intatto, nonostante quegli anni di solitudine e sofferenza, fino a che una famiglia l'aveva adottata. Ora era felice e poteva godere di una casa tutta sua, una calda cuccia pulita, cibo buono e sufficiente nonché tantissime coccole. Nella casa vivevano, oltre a mamma e papà, i loro due gemellini, Omar e Betty, inseparabili compagni di gioco della cagnolina, la quale ricambiava il loro grande affetto con un amore incondizionato. Un' estate Omar e Betty, con i loro genitori, si recarono al mare per una vacanza. Gelly per la prima volta vide quell'immensa distesa azzurra e blu e ne fu talmente attratta che si tuffò immediatamente, nuotando per un lungo tratto, in mare aperto.

Poi tornò dai suoi amici, scrollò con energia il pelo bagnato, scatenando un fuggi fuggi tra i presenti ed una fragorosa risata. Nella mente di Gelly balenò all'istante il desiderio di accompagnare i bambini sul suo dorso possente, per una traversata fantastica, ad osservare le meraviglie del mare. Si accovacciò intenzionalmente sotto la pancia di Omar, per fargli comprendere il suo intento... ci riuscì e Betty emulò prontamente il fratellino: erano pronti per prendere il largo.

I bimbi si aggrapparono ai fianchi robusti di Gelly che, con calma e forza, li condusse oltre gli scogli. L'orizzonte era terso ed irradiava uno spettacolo magico di luci e colori. Il primo incontro fu con tre delfini giocosi che volteggiavano festosamente a fil d'acqua, con fischi e vocalizzi. Il più piccolo si esibì in un doppio salto, con avvistamento, con il quale salutò i tre natanti. Omar e Betty non riuscivano a pronunciare parola per lo stupore e la gioia... ma le sorprese erano solo all'inizio! Poco lontano un gruppo di gabbiani a caccia di pesci, garrirono al loro passaggio, poi si tuffarono in picchiata, a testa in giù, per acciuffare le loro prede. Il viaggio attraverso il mare, diventava sempre più interessante ed emozionante...non si erano mai avventurati così lontano, neppure insieme a mamma e papà. Ma che cosa avrebbero pensato i loro genitori non vedendoli più sulla spiaggia? Sicuramente si erano già allarmati e li stavano cercando. Ma Gelly aveva in serbo una magnifica sorpresa, prima di fare ritorno a casa. Un incontro speciale che non sempre però succedeva! Chissà se in quest'occasione la fortuna li avrebbe baciati! L'appuntamento era nientemeno che con la straordinaria balenottera azzurra! Sì...proprio quella della fiaba di Pinocchio! Però bisognava pazientare perché si trattava di un animale sì socievole, gentile e protettivo, ma a volte anche solitario e misterioso: ci voleva rispetto e delicatezza. Mentre girovagavano nei dintorni, in attesa...improvvisamente si innalzò una colonna d'acqua spettacolare...un forte sbuffo ... e di lì a poco la possente balenottera comparve ai loro occhi increduli... Non riuscirono a proferire una parola, talmente forte fu l'emozione! La balenottera azzurra passò libera, determinando un grande spostamento di acqua e salutò con il suo canto acuto, simile a quello di una sirenetta, dopodiché, lentamente, tornò ad immergersi nelle profonde acque blu. Il tramonto intanto stava già calando sul mare, l'avventura giungeva al termine: era tempo di rientrare, Tornando si imbatterono in un gruppo di tartarughe d'acqua dalle lucide corazze verdi, con accese striature rosse, gialle ed arancio. Anche loro erano impegnate a procacciarsi il cibo...ma salutarono calorosamente i tre con rumorosi soffi e versetti. Drinn... drinn... drinn... il suono acuto della sveglia fece sobbalzare Omar, riportandolo alla realtà e facendo svanire le immagini di quell'incanto! Ma in quale luogo si trovava?... Cos'era successo? Dov'erano il mare, i delfini, la balenottera? E Gelly... che fine aveva fatto? Lentamente si riprese dal dormiveglia e dai fumi del sonno: decise di raccontare a Betty la sua fantastica esperienza, ma la sorellina, ancora assonnata, si rigirò indifferente. Allora corse in cucina trepidante: era una splendida domenica estiva, il sole era abbagliante, già alto sul mare. I suoi genitori stavano preparando una colazione con i fiocchi e vedendolo affamato, lo accolsero con un caloroso abbraccio. Gelly era acciambellata pigramente nella sua cuccia con gli occhioni aperti, un po' languidi e sonnolenti. Omar, con voce entusiasta allora esordì: *"...mamma, papà... ho fatto un sogno bellissimo...sedetevi accanto a me...voglio raccontarvelo..."*

Fausta Giovanelli – Cesano Maderno (MB)

“MI CHIAMAVANO MOSTRO. MA IO VOLEVO SOLO VIVERE IN PACE.”

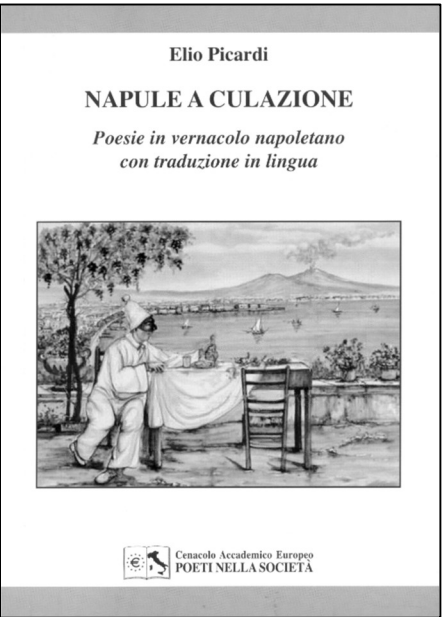
Storia di una donna sopravvissuta alla malattia, al bullismo e al giudizio degli altri.

Nel 2013, la mia vita è stata distrutta per la seconda volta. Avevo appena perso mia madre quando il mio corpo ha iniziato a cambiare. Ma ciò che mi ha fatto più male non è stato il dolore fisico, bensì lo sguardo degli altri. Per anni sono stata esclusa, derisa, giudicata. Eppure non ho mai smesso di credere che nessuno sia sbagliato. Oggi ho trovato la forza di raccontare la mia storia. Era la mattina dopo la morte di mia madre. Mi svegliai con le labbra rovinare, gonfie, fragili. In quel momento, pensavo fosse solo un'altra conseguenza dello stress, del dolore. Non immaginavo che sarebbe stato l'inizio di un altro calvario. Andai subito da un dermatologo, sperando in un aiuto. Ma non solo non mi prescrisse alcun esame: mi fece una diagnosi sbagliata e mi diede cure sbagliate. Le mie condizioni peggiorarono rapidamente, e dopo l'ennesimo specialista che non seppe aiutarmi, uno arrivò a chiamarmi “mostro”. Avevo solo bisogno di cura e comprensione, ma ricevetti invece parole che mi ferirono più di qualsiasi sintomo. Alla fine mi rivolsi all'Istituto Tumori di Milano, dove mi dissero che ciò che avevo era una conseguenza del tumore che avevo già affrontato anni prima, unito al peso del trauma vissuto fin da bambina. Mi ascoltarono. Mi parlarono con rispetto. Ma mi dissero anche che non c'era nulla da fare. Quelle ferite non facevano male fisicamente. Ma ogni giorno mi trovavo a combattere qualcosa di invisibile e più violento: il giudizio degli altri. Le persone si sentivano in diritto di guardarmi con disgusto, di parlare di me, di escludermi. Subivo bullismo, verbale e fisico. Ero considerata “sbagliata” solo per il mio aspetto. Per anni ho taciuto. Ho stretto i denti, ho fatto finta di non sentire. Ma un giorno ho detto basta. Anche se la mia voce tremava, ho iniziato a rispondere. Qualcuno mi ha giudicata maleducata, aggressiva. Ma io avevo solo smesso di subire in silenzio. Avevo solo iniziato a difendermi. Credo fermamente che nessuno sia sbagliato. Nessuno. Il valore di una persona non sta nella sua pelle, nel suo viso, nella sua immagine. Sta nel cuore. Sta nei valori. Sta nella dignità con cui affronta il dolore e la vita. Oggi condivido la mia storia perché voglio che arrivi a chi, come me, si è sentito giudicato, escluso, deriso. Non siete soli. Avete il diritto di vivere in pace. **Vanessa Falbo** – Cassano allo Ionio (CS)

GIOVANIN DE GUIZ: - Rievocare quali fossero stati per Giovanin de Guiz (l'ultimo e più famoso libertino della Strada del vino bianco) i suoi paradisi, prima di accedere all'ultimo, era cosa risaputa da tutti. Che fosse “guizzato” sino all'età dei brontoloni, anche. Il figlio dodicenne della signora Marchesin, nascosto dietro la siepe che divideva la proprietà dei Pradal da quella dei Citron, aveva visto chiaramente l'ottantenne Giovanin in piedi,; con le brache calate sugli zoccoli, che prendeva di tergo la vedova di Giulio Bortot, curva con il falchetto in mano in cerca di buon trifoglio per i conigli. Alla buon'anima di Giulio andava riconosciuto il merito di aver rifondato, con notevole spirito d'iniziativa, dieci anni prima della sua dipartita, la scuola cinica del pensatore Diogene da Antistene. I paesani più istruiti infatti avevano appioppato a Giulio, rifacendosi all'antico filosofo, il nomignolo di Diogene II. Non perché Giovanin negli ultimi anni fosse vissuto in una botte o avesse cercato durante il giorno l'uomo, ma perché aveva cercato (e trovato)di notte il vino nelle botti degli uomini. La vedova si sarebbe più tardi rad-drizzata, e all'indirizzo di Giovanin, fingendosi oltraggiata, spalancando gli occhi e inarcando le folte e bianche ciglia, avrebbe strillato: -Porcon, te me a fata anche stavolta (Porcone, me l'hai fatta anche questa volta).- E lui di rimando: -Se vedemo stasera vecia cavaeona (Ci vediamo questa sera vecchia cavallona).- Solo alcuni istanti dopo che la donna col falchetto si era allontanata, il vecchio mandrillo si sarebbe rivolto al figlio della signora Marchesin: - Vien fora, spion de un bocia (Vieni fuori spione di un ragazzo). Ai tempi epici, Giovanin, le ragazze se l'era godute persino in bicicletta, percorrendo un sentiero scosceso che si snodava in discesa attorno alla collina che dal paese portava in città. Loro, sedute sul bastone con la schiena rivolta verso il manubrio aggrappate al batocchio a ridacchiare, lui imperterrito con una mano sul grilletto, la lingua del formichiere e gli occhi sbarrati solerti a schivare le buche. All'ospizio, sofferente di enfisema polmonare nel suo stadio più acuto, immobilizzato a letto dal catetere e da un febbrone da cavallo, gli ultimi minuti del suo alito vitale, spinto da un irrefrenabile desiderio (complice il risveglio del colibri),Giovanin de Guiz scostò appena l'appiccaticcio lenzuolo e sfiorò con lo scarno alluce valgo il lembo della corta gonna di Pierina, l'infermiera a pagamento che lo assisteva, barbugliando: “ Me basta un basin (Mi basta un bacino).” Non ricevendo risposta alcuna e giudicando ormai inderogabile l'appuntamento con la Signora della falce, quasi a volerla raddolcire (o forse corteggiare?), intonò per lei, accompagnato nella breve esecuzione da un fischiello catarrino, una canzoncina dei bei tempi lontani; “ E' meglio far l'amor che pregar nostro Signor.” Gli estremi aneliti di vita li spese per fare il segno della Croce, poi, sposando l'ultimo lieve sussulto con un impareggiabile e malinconico sorriso, spirò.

Sergio Casagrande – Susegana (TV)

NAPULE A CULAZIONE (poesie in vernacolo napoletano con traduzione in lingua) di Elio Picardi, edizioni Poeti nella Società, Napoli, luglio 2010.



PRESENTAZIONE. Nel corso degli anni, oltre a poesie più “impegnate”, ho scritto anche poesie più “leggere”, improntate ad un tipo di umorismo ilare e faceto. Una simile propensione è innata in me ed ottiene, credo, il

risultato d'evidenziare il carattere ironico di noi napoletani, sempre pronti a prenderci in giro da soli e a mettere l'accento sulla nostra proverbiale arte di arrangiarsi, ma, in fondo, sminuendo la nostra “provvisorietà”, considerata parte suggestiva ma limitante del nostro patrimonio genetico. Infatti, dappertutto, ci hanno etichettati come “ folcloristici buontemponi” sempre pronti a trovare il lato comico delle cose, anche se, in alcuni momenti della nostra vita, c'è poco da stare allegri!... Questa convinzione non ha presente che molti di noi hanno dimostrato, nel tempo, di essere anche ben altro, in senso positivo e concreto ... Ho riunito alcune mie poesie pubblicate dal divertente mensile satirico “Brontolo” del geniale Nello Tortora, alcune che feci stampare dalla Rivista “Omero” quando ne ero redattore, altre contenute nel mio primo libro “La libertà è un sogno” e altre “più serie” ancora inedite. Le ultime due composizioni sono scherzosi omaggi dedicati a due coppie di amici in occasione di festeggiamenti di loro ricorrenze. Prima delle mie poesie ho inserito una lirica di Eduardo De Filippo, figura fondamentale della cultura napoletana e della letteratura italiana, e l'ho fatto perché, tra l'altro, ammiro quel suo modo ironico di esorcizzare la morte. Questo volumetto lo considero una “vacanza spensierata” per staccare un momento la spina dai pressanti impegni quotidiani. Se non risulterà di vostro gradimento, chiedo venia, sperando di rifarmi con la prossima pubblicazione. Grazie per l'attenzione.

L'Autore: **Elio Picardi**

NAPULE A CULAZIONE

D' 'o posto addò' mo' stongo
me so' sunnata Napule:
'na matina 'e Settembre
cu 'n'aria doce doce,
steve for'a nu bar
'e 'na loggia 'e Pusilleco
c' 'o tavolino 'nnanze
e 'o mare 'e Mergellina
ca luceva 'e rimpetto.
Napule a culazione:
'na tazzulella 'e mare,
nu piatto 'e spicchie 'e sole
e 'na fella 'e cielo celeste
'mmiez' 'o ppane arruscato
d' 'o forno de ll'ammore...
Napule, paese addò' so' nnato:
'o sango dint' 'e vvene
prufumma d'acqua 'e mare
e 'o core a tutte ll'ore
parla napulitano...

NAPOLI A COLAZIONE

Dal luogo dove ora vivo
ho sognato Napoli:
una mattina di Settembre
che aveva un'aria soave,
ero seduto ad un bar
in una terrazza di Posillipo
col tavolino davanti
ed il mare di Mergellina
che brillava di fronte a me.
Napoli a colazione:
una tazzina di mare,
un piatto di spicchi di sole
ed una fetta di cielo celeste
in mezzo al pane croccante
cotto dal forno dell'amore ...
Napoli, paese dove sono nato:
il sangue nelle vene
profuma di acqua di mare
ed il cuore a tutte le ore
parla napoletano ...

ELIO PICARDI Nato a Napoli nel 1945, morto a Spoleto il 14 luglio 2010. Poeta, scrittore e critico letterario, fu autore di varie raccolte di poesie, di cui le ultime 4 edite dal Cenacolo Accademico Europeo Poeti nella Società di Napoli, a cui ha collaborato dal 2005 fino alla sua dipartita.

a mio padre

Ti ha salvato il coraggio dei vent'anni
e la mano salda dell'amico
hai tentato i dadi della fortuna
tra braccia tese nel saluto
Sbandato, affamato
da bocconi amari di sospetto
hai cercato una strada verso casa
ed hai trovato la libertà
L'azzardo divenne racconto
durante il pranzo della domenica
Alla luce calda dell'affetto
la macchia e i sogni si fusero insieme
e tu e l'amico eravate
ora incoscienti ora paurosi
Per me che ascoltavo attenta
era una favola a lieta fine
una delle poche
tra le morti della guerra
Ora che il racconto si è concluso
la mia memoria confonde i capitoli
i pacchi dono delle madrine di guerra
e l'ospitalità generosa
nel palazzo di una contessa senza nome.

Gabriella Maggio - Palermo
Sezione Periferica di Palermo

IL MENESTRELLO

Io vivo come un menestrello,
suono il mio violino,
cerco note dolci e soavi,
che echeggiamo dentro una parete.
Fuori non arrivano o, forse, arrivano,
ma non tutti le sentono.
Oggi, fuori, non volano più le farfalle;
il grillo e la cicala non cantano più,
la formica prosegue smarrita
un cammino assai difficile.
Oggi viviamo un mondo medioevo,
duro, ostile e tecnologico,
ma il suono dei menestrelli ora è spento,
le loro note sembrano stonate,
i loro messaggi insignificanti,
il loro violino ha corde ormai esauste,
oscurate da missili e armi nucleari
e dai potenti dal cuore duro
e, soprattutto, senza la minima pietà.

Gian Luigi Caron - Vercelli

AMORE PERDUTO

Voglio uscire da questo tunnel
colmo di spine...
sono troppo dolorose per la mia anima
e il mio corpo...
ed io riuscirò ad uscire.

Ma una spina resterà conficcata
nel mio cuore.

Poi col tempo e la ragione
quella spina si alternerà
tra amore e dolore...
ed io innamorata della vita
oscurerò piano, piano, quel dolore
per risaltare i ricordi felici...
del nostro amore vissuto.

4 gennaio 2020

Giovanna Abbate – Trapani.

(Poesia scritta in ricordo di un uomo semplice
ed onesto: mio marito, **Giacinto Donato**) ch  egli
rimanga vivo nel rimpianto della sua famiglia e di
quanti lo conobbero e l'amarono.



G. Donato (30 giugno 1941 – 18 dicembre 2019)

Siamo alle porte dell'imminente estate
con qualche temporale e giornate assolate,
in questo clima ormai malato
voluto e creato dall'umano.
In zone di siccità e tanta carestia
dove la gente cerca di scappare da quelle crisi,
con il più delle volte il tutto pagato a caro prezzo
per trovare una situazione di un vivere diverso.
Morti giornalieri si ripetono da anni
ma nessuno si preoccupa per queste anime,
nel vedere bambini, donne e anziani
morire di stenti, dolore, sete e fame.
Oltre a ciò ci si aggiungono anche le attuali guerre
che continuano a martoriare su questa nostra terra,
dove anime innocenti quotidianamente
vivono tra distruzione e morte imminente.
Nell'umanità non vi è più valore
con la vita che è diventata un'ossessione,
ove il male distrugge sempre più il bene
ci  voluto dai grandi per il proprio interesse.
Si continua da anni nel sentire di guerra
tra Russia e Ucraina come tale tra Israele e la
Palestina, ora vi è subentrata anche l'Iran
e altre nazioni a loro confinanti.
Che stanno causando nel giornaliero sempre
più morti ma di tutti questi eccidi a nessuno importa,
perché oggi conta la ricchezza di una terra e il potere
tanto i grandi le vivono in poltrona e degli altri
chi se ne frega!

Francesco Cocco – S. Croce di Magliano (CB)

LA SERENITÀ

Come percepiamo la serenità?
Possiamo intenderla in tanti modi,
per  tutti devono ispirarci fiducia
quella fiducia che, reciproca,
crea dolcezza e un caldo benessere.
Cosa ci porta la serenità?
La calma necessaria a risolvere
Ogni tormento, ogni passione d'amore,
ogni tentativo per realizzare se stessi,
tutto quanto   sogno e illusione.
Dopo aver ottenuto a serenità,
si prova una pace profonda, vera tranquillità,
la gioia riposante del successo raggiunto.
La serenità: incisivo, vero benessere,
dovuto ad azioni vitali che
colgono tutto il nostro essere.

Giovanni Reverso – Torino

Dinanzi al Sacro Altare
l'uomo ripone il suo dolore
spogliato del tetro colore;
al Sacro Altare,
si giura il gioioso s 
per una vita d'amore;
dinanzi al Sacro Altare
si rinnova fervida fede
al Signore con lacrime
che chiedono speranza e grazie,
al Supremo Dio d'amore!
In adorazione
ed in mesta preghiera, si schiudono
le serrate porte del cuore,
si aprono gli occhi
smarriti nella via del dolore
e si fa appello alla
Divina misericordia
per tutta l'umanità che tende
la mano supplichevole
al Sacro Altare e guarda
al volto di Ges , bont  infinita
di redenzione.

Maria Bartolomeo – Nettuno (Roma)

NOTTURNI PENSIERI

Nei silenziosi notturni pensieri,
sogno un magico mattino di sole,
colori e inebrianti profumi di rose,
viole e ciclamini, portati dalla brezza
che leggera, dolcemente accarezza
l'erba e i fiori del vicino giardino!
Spensierati passerii cinguettano
volando da un ramo all'altro,
si inchinano al nuovo giorno
facendo il loro concertino,
sensazione di pace, lieve segno
di speranza; pervade la voglia
di dimenticare i brutti ricordi,
di ammorbidire le pene del cuore!
Un sussurro lieve... attimo breve
di quieto stupore, di dolce ripresa,
respiro lo spazio di un momento,
come una luce dentro l'anima,
prima del reale triste risveglio,
e subito dopo con rammarico,
pronto ad affrontare i ricordi
lasciati dalle tante stagioni,
della mia travagliata esistenza!

Franco Tachis – Poirino (TO)

LA ROTTA DEL CUORE, poesie di Vittorio Nino Martin, Poeti nella società edizioni, 2025



Il volume, *La rotta del cuore*, comprende trenta poesie e ventitré opere dell'artista Vittorio "Nino" Martin. Il poeta denuncia una realtà che appare incomprensibile, con dialoghi di smarrimento e ricordi inquietanti nelle notti illuminate a giorno; non riusciamo più a capire, abbiamo perso anche la chiave di lettura, ossia un punto di vista da cui interpretare la realtà. Martin descrive un arido mondo di frange estremiste, una vita disonesta con costumi e abitudini che paiono omologati. Con i suoi versi mette in luce le brutture della nostra società, nella quale prevale l'effimero a scapito dei valori: *"Quando viene sera / povertà e solitudine / calano nell'ombra / drogati e clandestini, / per rifugiarsi / prendono possesso / della baraccopoli, / maestosa desolazione"*. L'insicurezza è palpabile quando cala la sera, però niente è perduto, c'è sempre la speranza: *"una scintilla illumina / apre nuovi orizzonti, / di fronte l'esistenza / carica di stupore, / l'uomo nasconde energie / imprevedibili di vita"*. Passaggi nei quali si sono intrecciati desideri e speranze: *"Si è persa la parola*

/ il ritmo di dialogare, / i dolori della guerra / le atrocità mettono i brividi, / fanno tremare le cime degli alberi / accartocciano l'erba..". Gli uomini sono costretti a lasciare le loro terre, i loro cari e i loro paesi per cercare una loro dignità nel mondo. Nella prefazione Isabella Michela Affinito scrive: *"Il nostro poeta del "borgo ritrovato", degli "Intrecci", degli "Spiragli di luce", dei "Contrasti", dei paesaggi ora nudi, ora chiassosi dalle tinte alla Paul Cézanne, il friulano anche soprattutto pittore di alberi-umani, Vittorio Martin, è giunto anche lui a capire che sostanzialmente la nostra vita deve seguire unicamente, per non trovarci male, "la rotta del cuore" e non è una metafora"*. Molto interessanti anche i dipinti di Martin: angoli di borghi, paesaggi dove la vita continua a scorrere da centinaia di anni, pareti che palpitano storia ed esistenze che si sono succedute, lasciando la bellezza dei luoghi, l'aria pulita e pungente alle nuove generazioni. Attimi fissati su un foglio: il signore anziano con il bastone, i bambini accovacciati o il bellissimo dipinto del borgo fiorito, dipinto a olio, che può essere l'espressione di amore per la natura, un omaggio alle tradizioni, o un invito a riscoprire la bellezza semplice e autentica della vita in un contesto rurale. La bellezza del luogo ritratto e l'armonia della natura trasmettono un senso di pace e serenità. Il borgo fiorito richiama le tradizioni, le feste e gli usi delle comunità che vivono in quei luoghi, celebrando così il patrimonio culturale e la storia locale. Allo stesso tempo può evocare un senso di nostalgia per un passato più semplice, legato alle radici e alle origini del borgo, con un'atmosfera di charme e autenticità. È presente il ritmo lento e pacifico della vita in campagna, lontano dal caos delle città, che invita a riflettere sul valore della calma e della connessione con la natura. L'artista ci dona un ritratto della società dal dipinto alla poesia, dal passato al presente, sperando che non tutto sia perduto. Forse i valori della comunità di un tempo e le sofferenze vissute delle vecchie generazioni potranno insegnare a quelle nuove a rispettare la nostra Terra, a riscoprire la semplicità e il senso di condivisione, non quello sulla Rete, ma quello vero, quello realizzato da una mano che aiuta l'altra.

Manuela Mazzola – Pomezia (Roma)

Manuela Mazzola nasce a Roma il 2 luglio 1972 e risiede a Pomezia (RM). Si è laureata con Lode in Lettere con indirizzo antropologico alla Sapienza Università di Roma. Insignita della nomina di Dama di Merito dalla Real Confraternita di San Teotónio del Portogallo nel 2022; nominata Accademica di Grazia per meriti letterari nell'anno 2023 dall'Accademia collegio de' Nobili, Istituzione storico – culturale fondata nel 1623. È presente in diverse antologie, tra cui "Il pensiero poetante. L'immaginario" a cura di Fabio Dainotti, Genesi Editrice, 2023. È stata direttrice della rivista letteraria Pomezia-Notizie fondata da Domenico Defelice, organizzatrice del Premio Editoriale Il Croco 2023 ed è stata componente di giuria di prestigiosi premi letterari.

BERTINORO, TORNO ALLA MIA TERRA

Torno alla mia terra, alle mie colline
mi è stato dato questo sguardo largo
Bertinoro, la sua rocca
la pieve di Polenta
le vigne che mani contadine hanno dipinto
tra case e macchie di boscaglie

lontano, là
l'ultimo lembo di piana
e all'orizzonte infinito il mare
che nei giorni di chiaro
regala il bianco delle vele

sono nato qui
e qui respiro.

Franco Casadei – Cesena (FC)



TORINO

Non ti avevo mai visto
negli occhi di un caldo mattino
settembrino, tutta accerchiata
di sole magnifico, come una nobile
antica signora, bella Torino.
Avvolta in un caldo, prezioso foulard,
coi tuoi sontuosi palazzi, con le chiuse
finestre, non sembri sveglia stamani,
cara signora di nome: Torino.
Così il tuo fascino mi giunge
coi luminosi raggi, qui, dinanzi
all'Hotel Plaza. Che sole caldo
sul mio viso di prima mattina.
Io sono qui all'angolo, così paziente
ad attendere amiche, sembra che la gente
per strada già mi conosce, mi parla sorridente.
Mi è piaciuto fare alcuni passi, in attesa:
in Via Madama Cristina, a prendere
il sole in faccia. Che caldo sole stamani,
signora Torino, bella così come oggi
io non t'ho mai vista!
Stamani li voglio percepire tutti
quei segreti del tuo sottile orgoglio chiuso,
per sentirti ancora più viva, come lo sei ora.
La mia anima si apre libera dinanzi
alle tue adorabili bellezze, così divine
dai gloriosi tempi che furono a oggi.
Sei sempre tu: cara e dolce signora,
bella Torino!

Anna Scarpetta – Novara

I GIRASOLI

Disposti a regola d'arte sul campo
Nel respiro soffocante d'agosto
Migliaia di girasoli, sfiancati dal sole
Sembrano vecchi soldati, il capo chino.
Il viso avvilito, rivolto a terra
È un insieme incerto di polvere di stelle
Verde muschio, tabacco e persino oro.

Così dev'essere per quei giovani mortali
schierati lungo la martoriata frontiera
nelle mani del despota più potente.
Nulla a lui importa della pace, della vita
ama il pianto, il fuoco, la distruzione.

Ai poveri girasoli lasciati al silenzio
Non resta che aspettare il tempo
La notte, la pioggia poi l'alba.
Per rifiorire nella nuova stagione.

Giuseppe Galletti – Domodossola (VB)
1° Premio Il Fantasma d'Oro 2025



MAI STATO AMATO

Tanto, tanto tempo fa
ho letto un post,
ho letto un post di un animalista,
un animalista deluso,
un animalista ferito dall'ingiustizia,
dall'umanità meschina e sorda,
dal misero squallore
di cui è intriso il mondo,
dai buonisti inconcludenti,
dagli ipocriti indifferenti.
Ho visto un post
di un animalista disperato,
di un animalista disilluso
e la foto di un bel cane,
amorevole creatura,
recluso, abbandonata
e a caratteri maiuscoli la triste verità:
MAI STATO AMATO.
Ho visto quel post,
l'ho postato e ripostato.
Mai mi sarà noto
se una creatura tanto nobile
sia infine stata amata,
perché purtroppo ormai ne sono certa
che al mondo vi sono tanti,
vi sono troppi che non sanno amare
e altrettanti che NON SONO
MAI STATI AMATI.

Patrizia Riello Pera - Padova

RENATO ONGANIA RESPONSABILE
SEZIONE PERIFERICA DI MILANO

Renato Ongania: primo italiano selezionato al Minorities Fellowship Programme delle Nazioni Unite. ROMA, 12 AGOSTO 2025: **Renato Ongania**, fondatore della *Cattedra della Pace di Assisi* e ideatore dell'*Osservatorio Nazionale sulle Minoranze*, è il primo italiano ad essere selezionato per il **Minorities Fellowship Programme (MFP) dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR)**. Dal 2005, questo programma forma attivisti e difensori dei diritti umani impegnati nella tutela delle minoranze etniche, religiose e linguistiche, ed è considerato uno dei percorsi più prestigiosi a livello internazionale. In quasi vent'anni di storia, nessun cittadino italiano aveva mai fatto parte di questa rete globale di esperti, dedicata a promuovere il rispetto delle diversità e il rafforzamento della coesione sociale. **Un traguardo personale e collettivo.** L'ingresso di Ongania nel MFP non è soltanto un riconoscimento per la sua carriera, ma anche un passo storico per l'Italia. Si tratta di un'occasione per presentare sulla scena internazionale la varietà e la complessità delle minoranze linguistiche, religiose ed etniche presenti in Italia, valorizzandone il patrimonio culturale e le specificità. Il programma non rappresenta soltanto un risultato personale, ma un collegamento concreto tra le comunità locali e la scena internazionale. Questo legame diretto tra territorio e diplomazia multilaterale è fondamentale per far emergere le esigenze delle comunità minoritarie italiane e collocarle in un contesto globale di tutela e promozione dei diritti. Uno dei progetti più recenti di Ongania è l'*Osservatorio Nazionale sulle Minoranze*, promosso dalla *Cattedra della Pace di Assisi*. L'iniziativa ha l'obiettivo di raccogliere dati, condurre ricerche e proporre soluzioni concrete per migliorare la convivenza civile e prevenire discriminazioni. L'Osservatorio nasce come strumento di monitoraggio e dialogo, in grado di unire istituzioni, enti locali, associazioni e comunità. L'approccio è basato su un'analisi scientifica delle realtà minoritarie, combinata con la creazione di canali di comunicazione diretti verso le istituzioni nazionali e internazionali. Ongania collabora con il Cenacolo Accademico Europeo dal 2019.



Spett. le Redazione, da vecchio abbonato, avevo piacere di fare compartecipi i lettori di un fatto che ancora una volta mi sorprende. La mia raccolta di poesie **Il bianco delle vele** (Raffaelli Editore), edita nel lontano 2012,

ha di recente vinto a Milano il Concorso **Emozioni Poetiche 2025**, portando a trenta i primi premi riconosciuti a questo libro in tredici anni (e ad oltre sessanta secondi e terzi premi). Fra cui quelli dedicati a Pascoli, Gozzano, Pavese, Kafka, Calvino, Carver, A. Pozzi.

Franco Casadei – Cesena (FC)

Il libro rappresenta un itinerario da Leopardi a Manzoni. La prima sezione - *“Il Misterio eterno dell'esser nostro”* - descrive l'uomo come mistero, nella sua condizione di tristezza e di sorda malinconia. Tuttavia le grandi domande incombono tra le fessure della vita. Lo scetticismo lascia spiragli. E allora, come in Leopardi, busano nel cuore dell'uomo i grandi quesiti: *“che fai tu luna in ciel? Ed io che sono?”*. Cioè, perché le cose? E perché io? La seconda sezione - *“Ciò che manca c'è”* - descrive il percorso di un uomo dallo sguardo rinnovato. Incombe una presenza buona, quella che l'autore de I promessi sposi chiama la “Provvidenza”. Le cose sono sempre le stesse, ciò che cambia è lo sguardo, per cui, pur rimanendo il dolore, la morte e il disagio del vivere, irrompe una possibilità di senso, cioè di un luogo, delle mani a cui affidare la propria vita, questa vita intercalata da framenti e da voli. Fino ad arrivare alle ultime due poesie - nello scenario dell'amata Romagna - in cui il dolore e la morte sono come pacificate.

Mi permetto di allegare la poesia - che ha dato il titolo al libro, **Il bianco delle vele** - dedicata a Bertinoro, il borgo sulle colline romagnole dove sono nato. **Franco Casadei** – Cesena (FC)

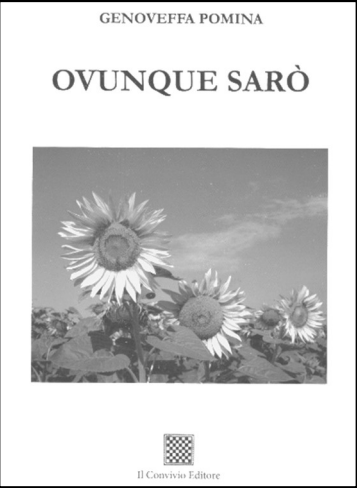
(vedi poesia pagina seguente)

LE FABBRICHE DI BIBITE NELLA LOCRIDE, saggio di **Ernesto Papandrea**, Ediz. Cenacolo Accademico Europeo “Poeti nella Società”, Napoli, 2022.



Dagli sporadici accenni di ringraziamenti dell'autore Ernesto Papandrea, da lui riportati in seconda di copertina di questo suo ennesimo volumetto esplicante un'altra delle tipologie sociali ed economiche del comprensorio calabro, s'apprende che i suoi colleghi lavorano presso il Museo Nazionale di Locri. Quindi oltre ad essere poeta, scrittore, saggista per quanto concerne la precedente serie di sue pubblicazioni specifiche dedicate ad artisti come Corrado Armocida; personaggi politici come Armando Reale; artigiani come Domenico Sculli, ebbene, Ernesto Papandrea sa cosa vuol dire la ‘conservazione’ e il ‘tramando’ del passato attraverso le cose, gli oggetti, i racconti e anche le leggende (se occorre) per non far scadere nell'oblio il ricordo, il retaggio di chi ci ha preceduto ed ha fatto dell'utile anche soprattutto per gli altri. E così, categoria per categoria, da un po' di anni a questa parte il Nostro ci ha laboriosamente consegnato testimonianze scritte e fotografiche riguardanti *Le radio libere nella Vallata del Torbido*; *Le Ferrovie Calabro Lucane*; il *Cinemar di Gioiosa Jonica*; l'*Associazione Umanitaria A.I.V.O.B. di Gioiosa Jonica*, *Storiche Autolinee della Locride* e molto altro ancora, reso edito sempre dal Cenacolo Accademico Europeo “Poeti nella Società”. Probabilmente per ‘deformazione’ professionale relativa all'esigenza di catalogare ogni cosa, così come avviene solitamente nei musei, persino i frammenti d'inestimabili oggetti appartenuti alle civiltà antiche e non solo, la narrazione di questo volume – ma di ciascun volumetto della serie succitata legata al territorio calabro – non è quella fatta di pagine descrittive dove si svolgono le azioni di ciascun personaggio, bensì si rifà al modo nomenclativo dell'attestazione dei nomi che, in questo caso, sono le generalità di chi ha fatto ‘azienda’ durante gran parte del secolo scorso nell'ambito delle rinfrescanti *bevande gassate analcoliche*. «[...] *Le fabbriche di un tempo ormai sepolte, oggi, raffigurano inequivocabilmente lo stato di abbandono e il declino di un'epoca caratterizzata da floride attività produttive a conduzione familiare. Strutture circondate da sterpaglie che lasciano nel cuore di chi ha lavorato all'interno di esse, l'amara tristezza della desolazione ed affiorano nella mente ricordi, aneddoti personali, gli apprezzamenti dei clienti e l'affettuosa amicizia*». (Pag.6). L'autore senz'altro ha espletato una sistematica ricerca in questo determinato settore ed è riuscito a rintracciare qualche testimone, com'è sua abitudine, che lo ha egregiamente aiutato a ‘ricostruire’ il vissuto di quei tempi, in cui addirittura lo stesso proprietario che produceva, ad esempio, la gassosa andava a venderla col proprio mezzo all'epoca disponibile su tre ruote. Era un ‘mondo’ semplice e disadorno, è vero, dove la gente si accontentava di poco perché l'Italia era uscita dal Secondo conflitto mondiale molto provata e allora si facevano tanti sacrifici, ci si abituava a farli fin da bambini con un'assoluta normalità vieppiù nel meridione. C'era chi si ingegnava ad infondere altri gusti alla popolare bevanda della gassosa e ad imbottigiarla in bottiglie particolari, per invogliare più persone ad acquistarla. «[...] *Mezzo secolo fa all'inizio del paese di Bruzzano Zeffirio, da Ddo'n Peppino Oliva, la gustosa Gassosa al Limone e al Caffè. C'era solitamente una pallina che rimaneva imprigionata al collo della bottiglia. La distribuzione della Gassosa Zeffiria, era a livello zonale. Nell'immediato dopoguerra nelle fiere, nelle feste patronali, alcuni venivano a vendere Bibite per il rinfresco. Nella fattispecie il riferimento è in occasione della Madonna della Catena a Bruzzano Zeffirio. Ddo'n Peppino Oliva, aveva per di più un Frantoio*». (Pag.58). Nel suo piccolo, diremmo, l'Autore ha messo in piedi grazie alla pubblicazione dei suoi libri riguardanti la terra calabra pure nei sotto-aspetti economici e nelle tradizioni storiche e sociali, un particolare e personalissimo ‘museo’ tutto da sfogliare seppure non della stessa importanza dei musei veri e propri. Anche se l'elenco dei nomi trascritti sembra infinito per ciascun settore argomentato da Papandrea, traspare comunque un'autentica passione con la quale sono stati da lui redatti tutti i volumetti, che ogni volta ribadiscono quel saldo attaccamento alla sua terra natia.

Isabella Michela Affinito – Fiuggi (FR)



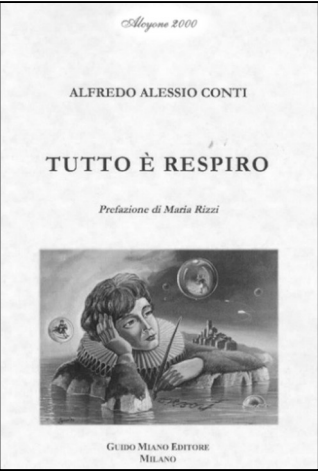
Ho un sillabario ancor pieno di parole / per un sogno scritto in stampatello scrive Genoveffa Pomina nella poesia che fa da incipit alla silloge. E più oltre: “*Poesia... cerchi colori creati dal nulla... la scrittura è magia che cattura le parole disperse nel vento.*” “Ovunque sarò” di Genoveffa Pomina è finestra sul mondo e sull’esistenza, punto di osservazione di ciò che ci circonda e di auscultazione di sé. La poetessa comunica al lettore la profonda, costante emozione del suo animo che dal reale va all’ideale, dall’osservazione attenta e dalla consapevolezza della propria solitudine allo slancio lirico, alla visione. Tema ricorrente del mondo lirico di Genoveffa Pomina è l’assenza, che a volte sfuma nel rimpianto, nella malinconia, nel dubbio. Resa con un’ampia galleria di immagini e situazioni poetiche che interessa nella sua interezza la vita della poetessa e si protende verso il mistero della morte, indicato con l’avverbio “ovunque” del titolo. La

sua è un’anima frammentata e segreta che si racconta con grazia e sottile sensibilità, “*il canto trasforma la vita in altra cosa...*”. La memoria, la morte, il tempo esistenziale e naturale si amalgamano in maniera assolutamente personale e si offrono al lettore in molteplici “variazioni sul tema”, come esplorazioni delle possibilità e risonanze della psiche, che attraversa l’ombra della vita e fa emergere dal silenzio le zone oscure e ne trae linfa. Genoveffa Pomina scrive per vivere il presente e per avere nello stesso tempo la possibilità di essere nell’altrove, “*fuggo da ciò che sono, ma sogno e sono ciò che penso...*” per recuperare sentimenti, sconfiggere smarrimenti, ritrovare il disvelamento possibile delle incognite: “*Attimi fugaci di trasalimenti per le immagini / divenute quasi ansia a cercare di ricucire / pezze scompagnate di vita!*” Riesce così a trovare le parole giuste per descrivere le cose semplici che consentono di riunire il tutto, di riplasmare ciò che andrebbe perduto e la spingono a continuare il suo viaggio. Nell’opera i versi sono intercalati da prose della poetessa e di autori a lei congeniali.

Gabriella Maggio - Sezione Periferica di Palermo



TUTTO È RESPIRO, poesie di Alfredo Alessio Conti, Guido Miano editore, Milano, 2021.



Il libro che oggi ho l'onore di recensire è una silloge poetica, prevedente 48 carmi a firma Conti. Il titolo della silloge è estremamente emblematico: tutto è respiro. Perché il respiro è così importante? Se i polmoni fanno il loro dovere, significa che il cuore batte ancora e si è fisicamente vivi. Ciò dal punto di vista più superficiale. Ma in quanti e quali modi si respira, nell’arco di un giorno? Lentamente (dormendo), regolarmente (a veglia), affannosamente (per affaticamento fisico o per una grande emozione). Può anche capitare di trattenere il respiro a causa d’una emozione particolarmente importante (spavento, gioia o meraviglia), ma, in tutti i casi, il respiro scandisce la giornata di noi tutti e le varie azioni e reazioni che possono capitarci fino all’ora di andare a dormire. Si dirà: è la scoperta dell’acqua calda. Può darsi, ma vi rammento che con l’acqua calda potete farvi una pastasciutta oppure, a scelta, ustioni di primo, secondo

e terzo grado. Dipende da come la maneggiate. I carmi di questa silloge stupenda sono altrettanti respiri (ed emozioni) che il Poeta mette a nudo, a disposizione di chi leggerà. I temi sono i più diversi, ora melanconici ed ora speranzosi, ma il filo conduttore del discorso è sempre lo stesso: la Vita. Quella dell’Autore, la mia, la vostra... nei momenti più diversi della giornata o nell’arco di un anno intero, chi può dirlo? Qualche esempio? *Resto qui*: il Poeta si chiede se è il caso di partire e per dove... ma forse non ne vale la pena. *Lassù*: cosa o chi c’è lassù, nell’azzurrità del Cielo che sovrasta tutti noi? *Le campane*: testimoni degli eventi umani in pace e in guerra, alcuni le sopprimerebbero volentieri... ma all’Autore suscitano un oceano di ricordi. Solo per citare tre titoli. Ogni carme è una riflessione profonda e arguta e, da sola, copre un’intera vita umana o almeno un attimo particolarmente importante e da non sottovalutare. Da leggere con molta attenzione e disponibilità perché è davvero importante!

Andrea Pugiottio - Roma

LE FRECCHE TRICOLORE

Come una meteora
le frecce tricolori
sfrecciano nel cielo
lasciando dietro di sé
la bandiera tricolore
che porta onore e gloria
alla Patria, che è una sola,
e che devi amarla
come la mamma.
È un vanto per l’Italia
quando vanno per il mondo
presentando le loro esibizioni
che ti lasciano a bocca aperta
e il cuore in gola
finché non esplode
la fantastica bomba
che mai la dimenticherai
finché respiro avrai.

Sergio Todero
Cervigliano del Friuli (UD)

SARAI TU LA MIA LUNA

Sarai tu la mia luna
quando nel cielo scuro
si accenderanno
nuovi bagliori di tristezza.
Mi infonderai la forza
di non arrendermi mai,
mi guiderai
per nuovi sentieri di speranza
come quand’eri in vita,
mi spronerai
a dare tutto l’amore
che è in me
con impegno ed onestà.
Sarai tu la mia luna
quando la notte dipingerà
stelle di illusioni.
Mi mostrerai la strada giusta
per arrivare al sogno,
e gioirai con me
l’estasi del trionfo.
E un giorno
mi condurrà per mano
nei pascoli che già tu conosci
di pace infinita.

Lenio Vallati
Sesto Fiorentino

FILO FRA
DUE STRISCE

Volteggi leggeri
d’erba cerchiati
di fresca rugiada
filo fra due strisce
delicato profumo
un gelsomino.
Cenere leggera
che vaga staccata
dalla madre
benessere il pensiero
di un fiore
che vive
quando
i contorni svuotati
lasciano
ciò che è
dentro fuori
e
ciò che è
fuori dentro
e
il contorno è
anima
anima
anima.
Volteggi leggeri
d’erba cerchiati
delicato profumo
il mio gelsomino.
Un tempo
un cerchio
un falò.
Ora sono anello
e ti sto attorno.
Un asse
due tre
un buco
sei corde
per me.

Loredana Di Corrado
Niscemi (CL)

Di Corrado, è nata a Vittoria (RG) nel 1970; è laureata in Fisica e insegna negli istituti superiori. Ha pubblicato Il nido dell’anima (Gruppo Albatros, 2011) e Fotogrammi dell’essere (Albatros edizioni, 2012).

MI CHIEDO...

Mi chiedo
cos’è l’amore
quando tutto crolla
intorno a noi...
Le piante
non respirano più;
i giovani
appena si sposano,
si lasciano
e qualche coniuge
ammazza la consorte
come un gioco...
Tutto succede come fosse niente.
Gente che fugge, che va,
gente che viene...
Mi chiedo:
abbiamo tutti bisogno
di amore,
quell’amore sparito
dalle nostre case, dai cuori,
fuggito via
come il maestrale dell’inferno
anche dai nostri cuori.
Cerchiamo, quindi,
di vivere il silenzio di Dio
e... riflettiamo!

Gianni Ianuale
Marigliano (NA)

NEGLI OCCHI

Negli occhi di lei
dipingo il
futuro.
Negli occhi di lei
respiro il
presente.
Negli occhi di lei
il passato
più non ferisce.
Negli occhi di lei
edifico l’anima.

Antonio Rega
Palma Campania (NA)
Rega - È nato a Palma Campania (NA). È poeta, scrittore, docente di Storia dell’Arte, ricercatore. Ha pubblicato il libro di poesie “Ipnosi d’amore” con le edizioni Poeti nella Società con cui collabora dal 2011.

NON VALE IL GIOCO

Non vale il gioco
al giocator che stanco,
schivo i suoi ricordi
ripercorre.
ricominciare
possibile sarebbe,
se l'anima non fosse
così affranta.
Affievolita la volontà,
malata di sogni assurdi
e mai dimenticati.

Carmela Basile – Cesa (CE).

LA NOSTRA FEDE

Carezze leggere
Ma che restano impresse,
e struconi della mamma
sui tuoi piedini,
mentre ti allatta,
nell'aria serena
che sa di preghiera
ed è la prima poesia
che non si dimentica...
Dopo essere stato mesi
Vicino al suo cuore,
per sempre ti affidi a lei,
che spalanca,
oltre alle proprie,
altre braccia immense su te:
del Signore che vigili
e ti sia di conforto...
Esiste Religione
Diversa, più giusta
Di quella
Che ti ha dato la mamma?

Bruno Nadalin
Martellago (VE)

NUVOLE

Slogando oniriche
sorgenti d'infinita
notte terra di nessuno
infittire intrecci
d'orizzonti rampicanti
su specchi di stelle
tra culle di parole
l'appetito
vien sognando.

Giuseppe Guidolin – Vicenza

SE SARÒ VECCHIO

Se sarò vecchio
di rughe
e di saggezza,
guarderò il mondo
con gli occhi di bimbo,
per sorridere
come in un gioco
delle ipocrisie
degli uomini,
con supporto creativo
della mia onesta ignoranza.
Il poco sapere
assai mi rattrista,
e tu sei lontana...
tanto lontana,
o mia gioventù.

Alessandro Spinelli
(1932 – 2014)

SIAMO SMARRITI

Siamo tutti smarriti
Sulla strada del Golgota
Nella morsa del serpente
Picchia zelante il dolore
Consapevole del Male..
O Uomo.. Non ti arrendere
All'evidenza del Potere
Che ti rese schiavo.
Attraverso i tuoi occhi
C'è ancora il sapore di sangue
E di morte..
Ma la vita risorge sempre
Attraverso il tuo canto,
Nell'Inno a quel Dio
Che ti rese la Vita,
Così Cara così preziosa,
Così piena d'amore!
Siamo tutti smarriti..
Lo so..
Ma la forza è nell'Infinito
Che è in Te O Uomo che piangi
Nell'Amarezza ancestrale
Di così sterili Speranze.
Abbandona le fragilità consuete
Da un tempo impietoso..
Fai sgorgare le tue lacrime amare,
Abbraccia quell'Io Possente
Ed Infinito del tuo cuore
Moltiplica le tue mani
I tuoi occhi, le tue braccia,
I tuoi piedi.. È.-. Cammina verso
la strada di Dio!!!

Angela Prota – Marano (NA)

CERCO IL SOLE

Cerco il sole
per colorare d'azzurro
i miei sogni,
per farli carezzare dal vento
e portarli lontano
in qualche parte del mondo
dove sognare diventa un lusso,
dove i bambini
non sanno più giocare
perché addestrati alla guerra,
dove l'odio più feroce
strappa i sorrisi dai volti,
dove l'odore acre della morte
uccide la terra
che vuole ancora
comunicare vita.

Cerco il sole nei mattini
che aprono un nuovo giorno
alla vita,
nei fiori della primavera
che incorniciano di profumi
le nostre giornate,
nelle acque del mare
che al tramonto
si vestono d'oro
per dare ancora più lustro
alla bellezza.

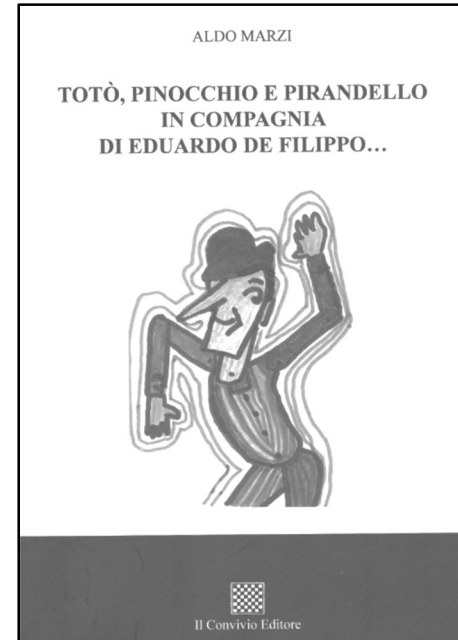
Cerco il sole
per dare ancora più gloria
a Dio,
per dare alle mani
il calore dell'amore
e della preghiera,
per vederlo risplendere
negli occhi della gente,
per fare di questo mondo
un giardino incantato di luci.

Gennaro Cifariello
Ercolano (NA)



Cifariello, Mennella, Laudisio

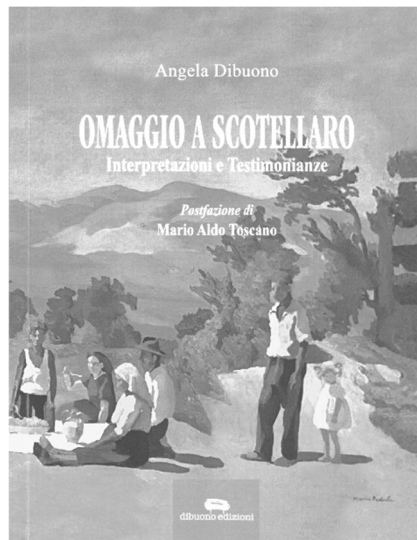
TOTÒ, PINOCCHIO E PIRANDELLO IN COMPAGNIA DI EDUARDO DE FILIPPO...,
saggio di Aldo Marzi, Il Convivio edizioni, (CT), 2024.



Il titolo del libro che oggi recensisco non sarebbe stato indegno di Lina Wertmuller, regista femminista di film con titoli chilometrici per soggetti impegnati. Tuttavia, anche questo è un libro molto impegnato. Cominciamo dall'inizio. L'ottimo Aldo Marzi, saggista esperto che ha già dato numerosi e squisiti frutti parlandoci di Totò e di Pinocchio, di Menzogna e di Verità, stavolta ci parla di Maschere, mettendo in campo i soliti ignoti (tanto per essere originale!), onde mettere sul tappeto verità poco note e osservazioni tanto sincere quanto scomode ancor oggi. Gli Autori (e spesso anche Attori) qui citati hanno tutti qualche cosa in comune: hanno parlato della Vita, sputtanandola e mostrandola nuda, con tutte le sue vergogne, nei e difatti, innanzi a tutti, servendosi, senza scrupoli, di maschere riuscitissime che, ancor oggi, mietono successo (e critiche) a non finire. Il primo ad apparire è Pinocchio, ideato da Carlo Collodi (1826/90), la più irriverente marionetta italiana, che per le sue 12 bugie (tante ne ha dette nel libro) è stato reputato il Bugiardo per antonomasia mentre in realtà, paradossalmente, si è procurato un sacco di guai ogniquale volta è stato onesto, sincero ed ingenuo. Pur non essendo una maschera universale come Arlecchino e Pulcinella, i suoi fratelli di legno, usi a partecipare alle recite più varie, Pinocchio ha spaziato in lungo e in largo, affermando la propria diversità, odiata e respinta da tutti, e desiderando essere ben accetto dal prossimo, a costo di omogeneizzarsi diventando... un ragazzino perbene! Ma come burattino (e quindi Maschera) è stato nudo e sincero sin dal suo apparire, con i dispetti a Geppetto e la sua corsa nuda attraverso il paese. Ma nel momento in cui diventa un bambino vero, perbene e ubbidiente, ecco che è obbligato a indossare la maschera, come tutti gli umani, per essere ben accetto in un mondo convenzionale di persone Normali (giacché i Diversi non sono Devianti, ma Naturali)! E così siamo arrivati a Napoli, ove i padroni di casa sono Antonio de Curtis (Totò) e i tre fratelli De Filippo (Eduardo, Peppino e Titina. Marzi dunque si dilunga, con la sua scrittura fluida e chiara, a mettere in evidenza questo mondo di maschere, avvicinando a Collodi anche Pirandello, uno dei Tre grandi Veristi del Sud, e mettendo a nudo quanta meschinità e rancore e invidia ci siano alla base dei maggiori successi teatrali e/o cinematografici di questi Grandissimi del Novecento. Un esempio? Antonio Clemente, poi Antonio de Curtis (lo spiantato Marchese si era infine degnato di riconoscere Antonio come suo figlio) ci teneva moltissimo ad essere annoverato fra i nobili (aveva fra i vari titoli anche quello di Imperatore di Bisanzio) e nella sua maschera, Totò, spesso affioravano la sua albagia e la sua pretesa di nobile. Una cosa meschina, tipicamente italiana. Si potrebbe dire così, e sarebbe vero. Ma si potrebbe anche dire che Totò era una maschera d'uomo, con tutti i vizi ed i pregi tipici dell'umanità e il fatto che Antonio de Curtis fosse un vanitoso, circa i titoli nobiliari, ricorda a tutti noi che era un vero essere umano, non diverso da me, dall'amico Francischetti, da Marzi e da tutti voi che leggete questa mia. Tanto, alla fine dei conti, c'è sempre 'A livella che ci priva di pizzi e merletti, di piume e paillettes accumulati nel corso della vita. Per fortuna! Un libro delizioso che, attraverso Autori complicati eppure semplicissimi, mostra a tutti noi cos'è davvero la Vita, così assurda e paradossale, falsa e sincera a un tempo. Lo leggerete d'un fiato e ne rimarrete incantati. Buona lettura!

Andrea Pugiotto - Roma

ALDO MARZI. È nato a Roma nel 1949, da madre fiorentina e da padre romano, ha compiuto gli studi classici e si è laureato in Lettere presso l'Università degli studi di Roma nel 1973 con una tesi su "La critica simbolica". Abilitato all'insegnamento di Materie letterarie nella Scuola Media, di ruolo dal '78, dall'84 al 2006 ha prestato servizio presso una scuola media statale di Roma. Poeta e scrittore ha sempre coltivato vari interessi culturali, dal disegno alla letteratura, dalla psicologia alla filosofia. Ha pubblicato circa sessanta articoli sul grande comico napoletano, ricevendo numerosi riconoscimenti. Collabora con il Cenacolo Accademico Poeti nella Società dal 2011.



Quando Ulisse, nel Libro XI dell'*Odissea*, entrò nell'Ade ancora vivo per incontrare le anime dei morti, lo spettro di Achille si dolse di essere morto prematuramente. La sua vita era stata gloriosa, ma, ahimè!, assai breve. Immagino che nessuno si aspettasse un simile incipit per una recensione su un saggio inerente Rocco Scotellaro, poeta e scrittore e uomo politico, eppure, a ben considerare, è l'unico incipit davvero azzeccato, per un uomo come Scotellaro. Figlio d'un calzolaio e d'una sarta, Rocco Scotellaro (1923/53), morto prematuramente per un infarto, è un figlio del Sud non meno di Verga, Pirandello, Sciascia e Tomasi di Lampedusa (i soliti ignoti, insomma!) e, come loro, ha voluto cantare e decantare il Mezzogiorno d'Italia, orribile e meraviglioso a un tempo, ricco di frutti favolosi (olive e uve, arance e limoni), spesso innaffiate col sangue di regolamenti di conti tra famiglie... Forse unico in tutta la zona della Lucania ove nacque, Scotellaro imparò a leggere e a scrivere e si iscrisse pure ad un collegio. Compose i suoi primi carmi a 17 anni ma, soprattutto, come Pascoli (lui pure figlio di gente povera, legata alla terra), non perse di vista il suo orizzonte personale, fatto di duro lavoro da parte dei villani e da soperchierie a termine di legge, fatte dai soliti Caporali. In effetti, fra le sue opere incompiute, oltre al romanzo autobiografico *L'uva puttanella*, c'è anche un saggio: *I contadini del Sud*, con testimonianze veraci, quanto diversissime fra di loro, degli zappaterra del Meridione. Essendo socialista e divenuto perfino sindaco d'un paesino lucano, Scotellaro fu accusato (ingiustamente e infondatamente) di corruzione, appropriazione indebita ed altre gesta gloriose di cui oggi ci si vanta. Una trappola tutta politica, perché Scotellaro, prima di essere un Socialista, era un uomo onesto - e ciò è una colpa gravissima qui da noi! Scotellaro, coi suoi carmi e i suoi scritti, fu uno scrittore sociale, ripigliando le mosse da Hugo, Dickens, Malot e Cronin, denunciando a chiare lettere, a costo di essere reputato odioso, le carognate e le truffe, a norma di legge, ai danni dei poveri, perfino quando questi avrebbero voluto delle terre incolte, abbandonate da tutti!, per guadagnarsi un pane pulito col sudore della fronte! E vorrei far notare, con l'occasione, che qui non è il solito, banale discorso della classe Borghese, arrogante ed egoista, che protegge i propri interessi dalle (giuste) pretese dei poveri, ma si tratta, bensì, della solita Legge del Più Forte, sicché chi è Debole va oppresso, soppresso, offeso ed umiliato e, alla fine dei conti, ha solo un dovere: suicidarsi, perché la sua presenza non è neppure decorativa! Scotellaro ha dato voce agli umili e, come Cronin, non ha lesinato a mezzi. Le numerose, autorevoli testimonianze qui riunite (sono davvero tante ed è impossibile fare un elenco appena decente!), provano ampiamente che il Nostro, pur essendo vissuto poco, ha dato un gran senso alla propria vita ed ha lasciato a tutti noi un importante contributo, diretto ed indiretto, su cui riflettere seriamente, anche perché, ahinoi!, nulla è cambiato a tutt'oggi! Sono cambiati gli schiavi: non più gli Scotellaro della Lucania ma i Singh di Benares, ma i Caporali ci sono ancora ed è impossibile smuoverli... soprattutto a norma di legge! Gli scienziati odierni, nemici dell'Onnipotente, stanno lavorando freneticamente per sostituirsi all'Eterno con l'Intelligenza Artificiale e, se possibile, una vita quasi eterna (per ora, solo 150 anni. Ma è solo l'inizio!). Se fossero intelligenti, si sarebbero resi conto che i più grandi ingegni del passato hanno tutti (salvo qualche eccezione) avuto una vita breve, ma spesa alla perfezione in ogni sua parte. Perché Mozart è morto a 35 anni e Chopin a 39 e Schubert a 31? Perché Dio è malvagio o geloso? No. Perché ciascuno di loro aveva dato il meglio di sé, dando fondo a tutte le proprie risorse. Aveva offerto un contributo supremo, di cui tutti noi ancor oggi godiamo i frutti, Non c'era altro da dire o da aggiungere. Scotellaro è il Mozart dei contadini: è vissuto poco, ma ha dato tantissimo! Ed è QUESTO che conta davvero! **Andrea Pugiotto** - Roma



ANGELA DIBUONO, è nata in Basilicata dove risiede. Ha compiuto i suoi studi universitari presso la Facoltà di Materie Letterarie dell'Ateneo di Salerno. È responsabile della sezione periferica di Potenza del Cenacolo Accademico Europeo Poeti Nella Società con cui collabora dal 1995.

ANCORA E SEMPRE POESIE

DESIDERIO

Bella tra crepuscolari colori
pulsare mi vedesti una vita
che solo di baci s'acquieta
prolungati sino alla fine.
Com'è dolce la tua mano
anche nel ricordo
esaltandosi nel possesso
mentr'io rendevo dolcemente
agli occhi tuoi
il mio sorriso
sino alla fine.

Pietro Nigro – Noto (SR)

www.poetinellasocieta.it/NigroPietro

GENTILEZZA

Son di poche ore i nostri incontri amore
e se ti aspetto significa che adoro
quel gentil modo di pormi il tuo calore
che mi coinvolge e mi ridesta il cuore.
La bramosia di viver con te solo
che a me tristezza ha tolto senza duolo
di quel solingo tremore s'è liberato
ed alla fine mi sento innamorata.

Anna Maria Papa – Carinola (CE)

E SE NE VANNO LUNTANO

E se ne vanno lontano
cchiù lontano d'o cielo
tutt'e suonne sunnate 'e sta vita,
passata distrutta accussi,
pe' dint''a nu sciummo 'e parole
'e jurnate cchiù amare ca ddoce,
pe' dint''e suspire d''a primma viola,
pe' dint'all'affanno 'e n'estate cucente
e senza dicere niente,
mo se perde p''e vvie sulitarie,
comm''ô stesso fa''o viento cu 'e ffronne.
Sulo 'e figlie me danno na gioia
quanno 'e guardo int'all'uocchie 'a matina
addò veco ca 'o sole è spuntato
e ca chiaro e lucente cammina
pe' dint''e suspire d''a primma viola.

Mario Bottone - Pagani (SA)

AMORE

Puoi dir mai tu all'Amor quando nel core
egli vi giunge e regno suo vi pone,
puoi dir "vattene via che gran dolore
tu mi dirai e l'alma mia s'oppone?"
Non puoi mandarlo via, anche se vuoi,
Egli non cede, pur se lo vorrai,
con tutte le sue forze no, non puoi,
giammai l'Amore vincere potrai.
Egli ti brucia e vita ti consuma,
come serpente serra la sua spira,
come selvaggia onda, la sua spuma
tosto s'avvinghia e seco ti trascina.
Mille delizie poi ti potrà dare
e mille volte ti farà soffrire
e ancor delizie ti farà sperare
e ancora, ancora ti farà morire.
E tu, fragile vela in empio mare
che porto amico cerca ma non trova,
nella procella che non puoi fermare,
che porta al core tuo sì dura prova.
Cedere devi perché vince Amore,
l'Amore è forza eterna, senza fine,
un calice di gioia e di dolore,
una rosa olezzante, pien di spine.
Quando Esso verrà, nulla tu dire,
prepara l'alma tua, prepara il core
pei tristi giorni che dovrai patire:
l'amaro prezzo a questo amato Amore...

Franco Pietrafitta – Caivano (NA)

STO CERCANDO

Sto cercando la mia anima
è lì tra i raggi del sole
mescolata a gocce di pioggia
spesso parla con Dio...
o si ferma...
tra il sorriso di un bimbo
o un sogno d'estate...
vola...
vuole scoprire il mondo
c'è tanto ancora
...questo mondo funesto
...le dà dolore.

Laura Neri – Maddaloni (CE)

Dalla pagina Facebook Laura Neri Poesie

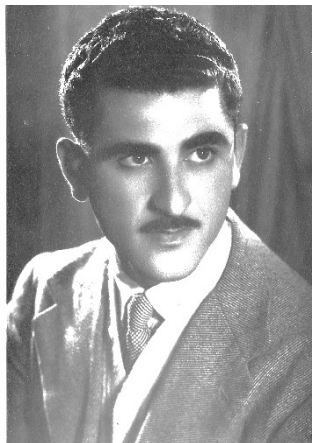


LORENZO LAVORGNA: L'UOMO DELLA LUCE

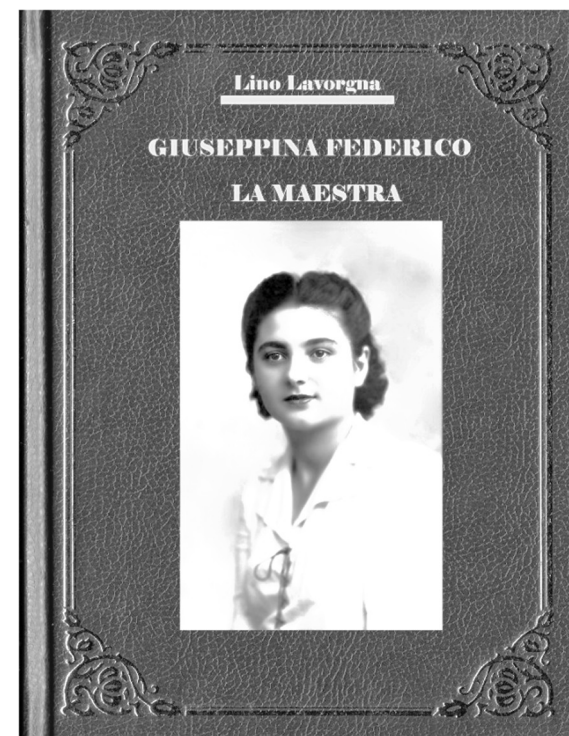
Porti il nome d'un santo che vinse
il ferro con la fiamma dell'anima.
Oggi, a quel santo dedicato,
io ti parlo come se fossi qui,
seduto accanto a me
a raccontare ancora una storia.
Ti ho visto camminare
tra radici antiche e orizzonti lontani,
orgoglioso del sangue che ti ha generato,
ma mai prigioniero di confini.
Avevi il cuore largo,
capace di abbracciare il mondo
senza smarrire il profumo della tua terra.
Mi hai insegnato che la guerra
è il segno dell'umana stupidità,
che una ferita può fiorire in pace
se l'anima resta limpida.
Ho imparato da te
che aiutare è un dovere dolce,
che la luce si accende
nelle case e nei cuori

quando c'è chi sa donarla.
La tua voce papà,
fiume caldo che tutti incantava,
mi portava in un tempo
che non ho vissuto.
ma che sentivo mio.
Ogni tuo racconto
era un filo d'oro
che legava i giorni,
aiutandomi a crescere.
Ti ho visto portare il dolore
come una croce silenziosa,
senza mai piegare le spalle.
Lino viveva nei tuoi occhi:
io sapevo che celavi le lacrime
e i tuoi sorrisi riflettevano il suo volto.
E poi Annalisa,
la luce che ti brillava dentro,
figlia della stagione matura,
donna forte perché nata da due giganti.
Accanto a te, faro e guida,
Mamma Giuseppina,
compagna, radice, sostegno,
il cuore che batteva al passo col tuo.
Oggi il tuo nome riecheggia nell'aere
e la tua presenza si avverte
più forte che mai.
Sei qui, Papà, a sostenerci
come sempre hai fatto,
da uomo raro, capace solo di amare.
E so che ogni parola
sale a te come una scintilla,
mentre il cielo si riempie di stelle
e io guardo in alto in cerca
di quella che più brilla.

(Lino Lavorgna – San Lorenzello)



(Lorenzo
Lavorgna
23 aprile 1920
10 aprile 2003)



1924 - 2024
Centesimo anniversario
della nascita di
"Giuseppina Federico"



La Maestra

Non è mai facile parlare dei propri genitori senza incappare nel tranello della facile retorica, soprattutto quando se ne riconosca quell'essenza speciale, più unica che rara, sempre sublimata da una condotta di vita irreprensibile. Lino Lavorgna, però, giornalista e studioso di geo-politica con oltre mezzo secolo di "mestiere" alle spalle, abituato ad analizzare con severo distacco emotivo le fenomenologie sociali e le vicende storiche, è riuscito a scrivere della sua straordinaria Mamma (*la "M" in maiuscolo è l'unica licenza che si sia concesso*) accantonando il ruolo di "figlio" e vestendo unicamente i panni del biografo. Il lavoro finale, come già avvenuto con la biografia dedicata al Papà, trascende i confini familiari e s'incunea nei fatti salienti che hanno segnato la vita di intere generazioni. Giuseppina Federico, "la Maestra", è la classica donna italiana che incarna quei valori oggi considerati desueti e anacronistici, ancorati al rigido rigore esistenziale, da inculcare soprattutto negli allievi, e ovviamente ai figli, affinché imparassero a percorrere i sentieri della vita senza deragliare. Lino Lavorgna ricorda, sorridendo, le cinque bacchettate sulla mano destra inferte a chi sbagliava i congiuntivi e la *consecutio temporum* ogni volta, che inorridito, vede la lingua italiana violentata da chi di essa dovrebbe essere padrone assoluto per ruolo e titoli. E ricorda quella Mamma meravigliosa, che sapeva guardare lontano, illuminando il cammino oltre le barriere del percettibile. Per lei stava preparando uno spettacolo più bello di tutti quelli realizzati in oltre trenta anni di attività nello *showbiz*, per festeggiare il novantesimo compleanno, ma le distonie di un tempo perverso, più ancora che la caducità della vita, hanno negato a lui e alla sorella Annalisa questa gioia, soppiantata da quell'ultimo abbraccio e dall'urlo lacerante che squarciò l'alba del 21 febbraio 2014.

LE RADICI

Il cognome Federico è abbastanza diffuso in tutta la penisola, con massima concentrazione in Campania, seguita da Sicilia e Calabria. Discreta la presenza anche nelle regioni Lazio, Lombardia e Abruzzo. La diffusione nelle altre regioni, per lo più, scaturisce dai flussi migratori avvenuti tra il XIX e il XX secolo. La matrice risale al nome germanico *Frithurik*, formato dalla composizione dei termini *frithu* (pace, amicizia) e *rikia* (signore, principe, potente). Il significato originario, quindi, sarebbe "potente nella pace; signore della pace; signore che assicura la pace". Iniziato a diffondersi tra il XII e il XIII secolo, mutuando il nome di battesimo dei re e imperatori tedeschi, in particolare Federico I Barbarossa e Federico II di Svevia.

Il più dolce degli amori è l'amore che unisce due fratelli. (Ménandro)

Annalisa Lavorgna è partita per il grande viaggio l'otto settembre scorso, a soli cinquantanove anni, lasciando nello sconcerto più totale il nostro socio *Lino*, che si è definito *una canoa vuota alla deriva* e ricorre al grande commediografo greco per sintetizzare un legame fraterno che travalica i limiti delle umane percezioni e si sublima in quell'iperuranio nel quale Platone colloca tutto ciò che afferisce a una dimensione metafisica, puramente spirituale.

DOLCE SORELLA, NEL TUO NOME OGNI PASSO

Dolce sorellina, ho sempre pensato che il cosiddetto *“blocco dello scrittore”* celasse solo l'incapacità di chi si renda conto di non avere idee da sviluppare e ora devo ricredermi. La vita non mi ha certo risparmiato i grandi dolori, ma le dita hanno sempre danzato sulla tastiera senza tentennamenti. Ora fisso anche io il foglio bianco e mi scopro fragile, giorno dopo giorno, al suo cospetto, in attesa di una ispirazione che risulti degna di te. Ogni frase, anche se retaggio delle profonde riflessioni agostiniane, non mi sembra adeguata a caratterizzare il tuo essere e il tuo tormentato divenire, solo parzialmente riassunto nell'incipit, la cui essenza hai magistralmente interpretato con quella marcata e perenne riservatezza, che non disdegnava la serena solitudine, quando ritenuta necessaria in virtù del tuo rigore nella scelta delle relazioni. Una solitudine, infatti, infranta con immensa gioia quando il rapporto col prossimo non risultava contaminato dall'ipocrisia o da qualsivoglia altra distonia esistenziale, a riprova, come sosteneva Rilke, che è l'amore a regolare il flusso e non la mancanza di esso. Stare al tuo fianco è esaltante proprio per la straordinaria capacità con cui infrangi ogni moda imposta dal modernismo decadente, rispettando esclusivamente la superiore bellezza che scaturisce dalla tua anima e quelle regole di vita che appaiono anacronistiche solo a chi non riesce a comprendere che il progresso tecnologico e il progresso umano non corrono di pari passo e quest'ultimo, arrancando, perde per strada significativi pezzi di “civiltà”, duramente conquistati nel corso dei secoli. *«Gran segreto è la vita e nol conosce che l'ora estrema»*, sancì Manzoni parlando di Adelchi. Seimila anni di civiltà, infatti, non sono bastati a farci accettare la caducità della vita e ora sono qui, con la testa che scoppia, mentre i ricordi scorrono veloci in un incessante flash back, rivelando quella tua straordinaria essenza che fa di te una donna speciale. Ogni ricordo, ancorché stupendo, si tramuta in un pugno nello stomaco, a partire dalla precoce maturità, subito corroborata da una naturale dolcezza. Hai sempre saputo coniugare fermezza e grazia, rigore e delicatezza, diventando ben presto il centro di gravità permanente della famiglia. Tutto iniziò ben presto a ruotare intorno a te e, senza vanità, con forza silenziosa hai tenuto insieme le radici e i rami, fungendo da bussola che indicava la strada. Non hai mai ceduto al rancore, combattendo con fermezza le ingiustizie. Quante ne hai subite! Hai affrontato prove durissime con dignità, senza mai smettere di sorridere. Non hai avuto tempo di “commettere errori” perché la vita non ti ha risparmiato nulla, obbligandoti a navigare in mari tempestosi, sostenuta esclusivamente dal tuo grande amore per chi ti stava accanto. Hai vegliato su Mamma e Papà come meglio non sarebbe stato possibile, con dedizione infinita. Con non minore dedizione hai onorato il tuo amato Felice, combattendo per dieci lunghi anni al suo fianco, nel dolore straziante che toglieva il respiro. Non ti sei risparmiata quando sei stata chiamata a rappresentare la tua comunità, mettendo il tuo talento a disposizione per far conoscere ed apprezzare le peculiarità del territorio. Per me sei - è ben chiaro che non parlerò mai di te al passato - il faro che indica la rotta e preziosa guida. Il tuo razionalismo, che ti consente di capire alla velocità della luce l'essenza delle cose e la vera natura degli esseri umani, pur senza mai scadere nell'illusione illuminista, è cibo prezioso per “il prigioniero del sogno” che per troppo tempo si è ostinato a vivere secondo i dettami della Corte di Camelot. Non tradisco la mia essenza, ma faccio tesoro dei tuoi insegnamenti. So bene che senza di te non sono nulla e ora mi sento come una canoa vuota, alla deriva nel fiume. So bene, altresì, che devo fare attenzione ai sassi che affiorano dappertutto, per non affondare. Non tradirò mai la tua volontà, Sorella mia, e rispetterò ogni tuo precetto senza indugio alcuno. ➡



➡ La casa dalla quale ti scrivo, pregna di quei momenti di storia patria che hanno avuto come brillanti protagonisti i nostri Genitori, è rinata grazie a te. Insieme col tuo meraviglioso marito l'hai trasformata in un luogo che non è solo mura e stanze, ma memoria viva, spazio sacro in cui si custodisce l'anima della nostra famiglia. Ogni pietra, ogni angolo, porta i segni della tua dedizione. Nessuna donna entrerà mai in questa casa se non accompagnata da altre persone, eccezion fatta per le parenti strette. È una promessa che faccio davanti a te e davanti a Dio, nella consapevolezza della tua fede profonda e della tua visione limpida delle cose. Non sarò mai bravo come te nella gestione della proprietà, ma farò di tutto per non vanificare i tuoi sacrifici. Tu resti il cuore della casa Lavorgna-Federico. Io mi sento soltanto un custode: fragile, ma deciso a onorare la tua opera. Ogni passo, nel tuo nome. (Dal blog www.galvanor.wordpress.com -18/09/2025)

L'ECO DI UN “MI DISPIACE”

«Mi dispiace», dicesti, con delicata dolcezza e tono rassegnato, quando il dottore ti convinse ad accettare il ricovero, verso le otto dell'otto settembre. Sin dal nostro rientro da Siena io dormivo accanto a te, tenendoti la mano, cercando di mascherare al meglio delle mie “umane” possibilità il dolore lancinante che mi squarciava l'anima e feriva il corpo. Ma come fare a nascondere qualcosa a te, che guardi negli occhi e leggi ciò che la mente pensa, ciò che il cuore rivela? Quante cose mi dicevi in quei tre tragici giorni successivi alle dimissioni! Le scriverò tutte, ma ora faccio già fatica a scrivere questi rigi e il ricordo di te che cercavi di “darmi forza”, mentre le tue cedevano momento dopo momento, è davvero qualcosa di insostenibile. All'alba, per la prima volta in vita tua, mi dicesti di chiamare un medico! In passato avevo sempre dovuto insistere per superare la tua riluttanza, che ti portava a sminuire le mie preoccupazioni, spesso con piena ragione. Mi chiedesti di alzarti perché avvertivi “che ti mancava l'aria” e ti stringesti a me, in un lungo abbraccio. Poi mi chiedesti di avvicinarti al balcone e, sorreggendoti, ti affacciasti, respirando a pieni polmoni. «Guarda che bello», mi dicesti, allungando lo sguardo sul Taburno, mentre io mi sentivo svenire. Erano da poco passate le sei e dal telefonino ancora si vede l'orario in cui chiamai il 118: 6,08. In pochi minuti arrivò il dottore Emilio Tazza con i suoi assistenti e subito fosti sottoposta agli accertamenti e alle terapie di rito. Il dottore controllò anche i referti e non impiegò molto tempo per decidere che si rendeva necessario il trasferimento in ospedale, ma tu fosti perentoria: «Ma noooo... già mi sento meglio... non è necessario il ricovero». Il dottore mi guardò con aria perplessa, ma disse che non poteva forzare la tua volontà. Tutti, però, tentammo di indurti ad accettare il ricovero perché “in ospedale avresti ricevuto quell'assistenza continua che non si sarebbe resa possibile restando a casa”. Tentennasti ancora un po', ma, alla fine, il dottore riuscì a convincerti e tu pronunciasti quel “*mi dispiace*”, che rimbombò nella mia mente, tormentandomi come una lama che penetri nelle carni, squarciandole. Entrasti nell'autoambulanza e il dottore mi disse di non seguirlo subito: si sarebbero rese necessarie alcune ore prima del ricovero. Ma come fare a restare a casa, lontano da te? Mi sovvenne alla mente il giorno del ricovero a Siena, quando mi dicesti: «Questa è la prima volta da quando sei riornato a casa che non dormiamo nello stesso posto!» «Stai tranquilla - ti risposi, col cuore che sanguinava - l'albergo è a soli quattrocento metri. Ci metto un attimo a correre da te». Raccolsi tutto quello che le sarebbe potuto servire, farmaci compresi, e mi avviai verso Benevento. Alle 9,32, più o meno all'altezza di Ponte, mi giunse la telefonata dal Pronto Soccorso. Mi fu chiesto dove fossi e con chi fossi e risposi che ero in auto, da solo. Fui esortato ad andare piano perché *mi dovevo preparare al peggio*: «Sua sorella è deceduta due minuti fa», mi disse il medico, proseguendo con parole che non ricordo, eccezion fatta per le continue esortazioni ad “andare piano”, a “non distrarmi durante la guida”. Trovare le parole per esprimere cosa provai in quel momento non è impresa facile. Ero alla guida e mi sentii vacillare, mentre nella mente si affollavano pensieri contorti e tanti, troppi, “se”, che si susseguivano uno dietro l'altro come se fossero colpi di mitraglia. Giunsi in ospedale e mi feci largo tra decine di barelle che riempivano ogni angolo del Pronto Soccorso, formando un allucinante caleidoscopio umano. Mi fosti mostrata e crollai su di te, dando sfogo a tutto il mio dolore! Guardai il tuo viso e non mi sembrava vero ciò che stavo vedendo... In pochi secondi si erano dissolti come nuvole spazzate dal vento i nostri progetti, i programmi legati all'incedere del tempo, i viaggi in luoghi incantevoli. «Voglio andare a Capo Nord», mi dicevi, ed io ti rispondevo sorridendo: «Certo che ci andremo! A Capo Nord come in tutti gli altri luoghi dove non sei ancora stata, pur avendo viaggiato tanto, sia con Mamma sia con il tuo adorato Felice». E tu sorridevi. Sorridevi sempre quando parlavamo di cose belle, degli anni futuri da trascorrere insieme, colmando con la nostra compagnia il silenzio lasciato da chi ci aveva coperto d'amore. Solo un paio di mesi prima eravamo nella lontana Turchia e in quelle isole greche che costituivano tappe quasi obbligate delle crociere che eravamo soliti concederci ogni anno. Ti era divertita tantissimo e avevi apprezzato molto l'escursione nel sito archeologico di Efeso. «La crociera più bella», l'avevi definita, forse anche per il fatto che sanciva il superamento di un brutto periodo: a marzo, infatti, ci dicevano tutti che il peggio era passato! Nulla lasciava presagire che, invece, il tempo si sarebbe interrotto così, all'improvviso, come una frase spezzata a metà, come una porta che nessuno aveva previsto si serrasse così presto, lasciando nell'aere l'eco di quelle tue ultime parole, pronunciate in quella che sarà per sempre la TUA casa, col tuo nome consacrata: «*Mi dispiace*». Sempre insieme sin da quando sei stata privata dell'amore di quell'Uomo straordinario che portasti all'altare, ciò che eravamo in due ora tenta di vivere in me solo, ma non è possibile. Senza di te, come ho già più volte detto, sono solo una canoa vuota alla deriva. Ogni volta che difendo qualcosa in cui credevi, ogni volta che compio un gesto che ti avrebbe fatto sorridere, invece, ti riporto nel mondo, perché l'amore per te non conosce distanza né fine: muta forma, ma resta come una luce potente che non abbaglia e mi accompagna nel buio dei giorni. E così, cara Annalisa, Sorella mia, nel tuo nome continuo a camminare. (Dal blog www.galvanor.wordpress.com 8/10/2025)